

D. GUIDO FAVINI

# I COOPERATORI SALESIANI DI DON BOSCO



Don Guido Favini, autore di numerose pubblicazioni di argomento salesiano, è attualmente Segretario Generale dei Cooperatori, incarico al quale passò nel 1950 lasciando — dopo vari anni — quello di direttore del Bollettino Salesiano.

In copertina:

*«Cristo nel mondo» del pittore Pietro Fasani.*

*Il dipinto esprime bene il concetto del cooperatore salesiano animatore cristiano nel mondo.*

*Collana*

**« QUADERNI PER L'APOSTOLATO DEI LAICI »**

**Serie A: "Formazione" - N. 1**

**D. GUIDO FAVINI**

**SALESIANO**

# **I COOPERATORI SALESIANI**

## **di DON BOSCO**

**EDIZIONI COOPERATORI SALESIANI**

**Viale dei Salesiani, 9**

**00175 Roma**

**VISTO PER LA SOCIETA' SALESIANA**

**Torino, 21 giugno 1967**

**Don LUIGI FIORA**

**IMPRIMATUR**

**Romae, die 7 iulii 1967**

**Ex Vivariatu Urbis**

**✠ ALOISIUS Card. Vicarius**

## Presentazione

### di S. E. il Card. Fernando Cento

*La lettura di queste pagine mi ha riportato nell'atmosfera spirituale delle fervide discussioni che hanno animato le tre successive Commissioni: Preconciliare, Conciliare e Postconciliare, delle quali, per volontà del Sommo Pontefice, fui Presidente. Da esse è scaturito il Decreto « Apostolicam Actuositatem », che potrebbe definirsi una canonizzazione delle idee di S. Giovanni Bosco in fatto di apostolato laicale.*

*Con la creazione dei « Salesiani Cooperatori » o anche « salesiani esterni », com'egli li chiamava, preludeva d'oltre un secolo alla proclamazione della vocazione di tutti i cristiani alla santità e all'apostolato, fatta dal Concilio Vaticano II.*

*Il genio di questo Santo Apostolo vedeva il rinnovamento della Chiesa nella cristiana educazione e formazione dei giovani e ne creava lo strumento adatto nella fondazione della Società Salesiana, che doveva prolungarsi, oltre il recinto delle sue case religiose, per mezzo dei Cooperatori, nella famiglia, nel lavoro, nella professione,*

*nel mondo e nella società. Lo stesso apostolato che i Salesiani svolgono nelle loro Case, voleva che fosse svolto dai « Salesiani Cooperatori ». Avrebbe voluto fare di ogni buon cristiano un salesiano « esterno », al servizio dei Vescovi e dei Parroci, nelle Parrocchie e nelle Diocesi, con particolare riguardo alla preparazione cristiana dei giovani.*

*Quanto sia attuale questa formula di apostolato lo dicono eloquentemente i Decreti conciliari e ancor più eloquentemente l'inquieta gioventù d'oggi.*

*Sono lieto perciò, anche nella mia qualità di Cooperatore Salesiano, del cui Diploma volle insignirmi il Superiore Maggiore della Società Salesiana, di presentare questa nuova opera, una vera piccola « Summa » pastorale per l'apostolato dei Cooperatori. Don Guido Favini, espertissimo dirigente dei Cooperatori, autore di molte opere intese ad illustrare la spiritualità e l'apostolato di Don Bosco, raccoglie una ricca messe di documenti storici e di direttive del magistero pontificio, che mettono in chiara luce le finalità, i mezzi, lo spirito che debbono caratterizzare l'azione dei cooperatori salesiani.*

*Essi, quindi, faranno buon viso a questo libriccino e si sentiranno ognora più felici di essere al fianco dei ministri di Dio, e particolarmente dei figli di Don Bosco, in quel comune lavoro da esso*

auspicato e dal Sacro Concilio con tanto ardore  
promosso, dal quale in gran parte dipenderanno  
le migliori sorti del Cattolicesimo nei secoli fu-  
turi.

Roma, feste dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Giugno dell' "Anno della Fede".

+ Ferrnando Cardinale Genta.







**MARIA AUSILIATRICE, ispiratrice e patrona  
della triplice Famiglia Salesiana.**

## Prefazione

Quando si farà la storia del Concilio Ecumenico Vaticano II, gli storici non mancheranno di rintracciarne i segni precorritori nei secoli precedenti e di mettere in luce precursori e pionieri di correnti di pensiero, di esperienze di ministero e di apostolato, di aspirazioni e di spirito, che hanno prevenuto orientamenti e direttive, opere e metodi, offrendo agli atti conciliari elementi preziosi per l'adeguamento del servizio pastorale della Chiesa alle esigenze dei tempi.

Già Paolo VI, con la *Lettera Apostolica « Sabaudiae gemma »*, del 29 gennaio 1967, ha esaltato S. Francesco di Sales come maestro incomparabile di santità, di zelo pastorale e dell'arte del dialogo col mondo contemporaneo, coi nostri fratelli separati.

Anche a Don Bosco si farà un giorno il giusto posto tra i grandi precursori del Concilio, tra i pionieri dello spirito e del metodo apostolico conciliare.

Egli ha, tra l'altro, il merito di aver anticipato di un buon secolo la organizzazione dei laici per l'apostolato e di aver tentato uno degli esperimenti più audaci che l'autorità competente non si sentì allora di approvare: la fondazione di un'unica Congregazione religiosa modernissima con religiosi professi e legati alla vita comune, e con semplici fedeli, senza impegni nè di voti nè di vita comune, legati solo da un ideale di perfezione cristiana secondo il loro stato e di collaborazione nell'apostolato secondo le loro possibilità.

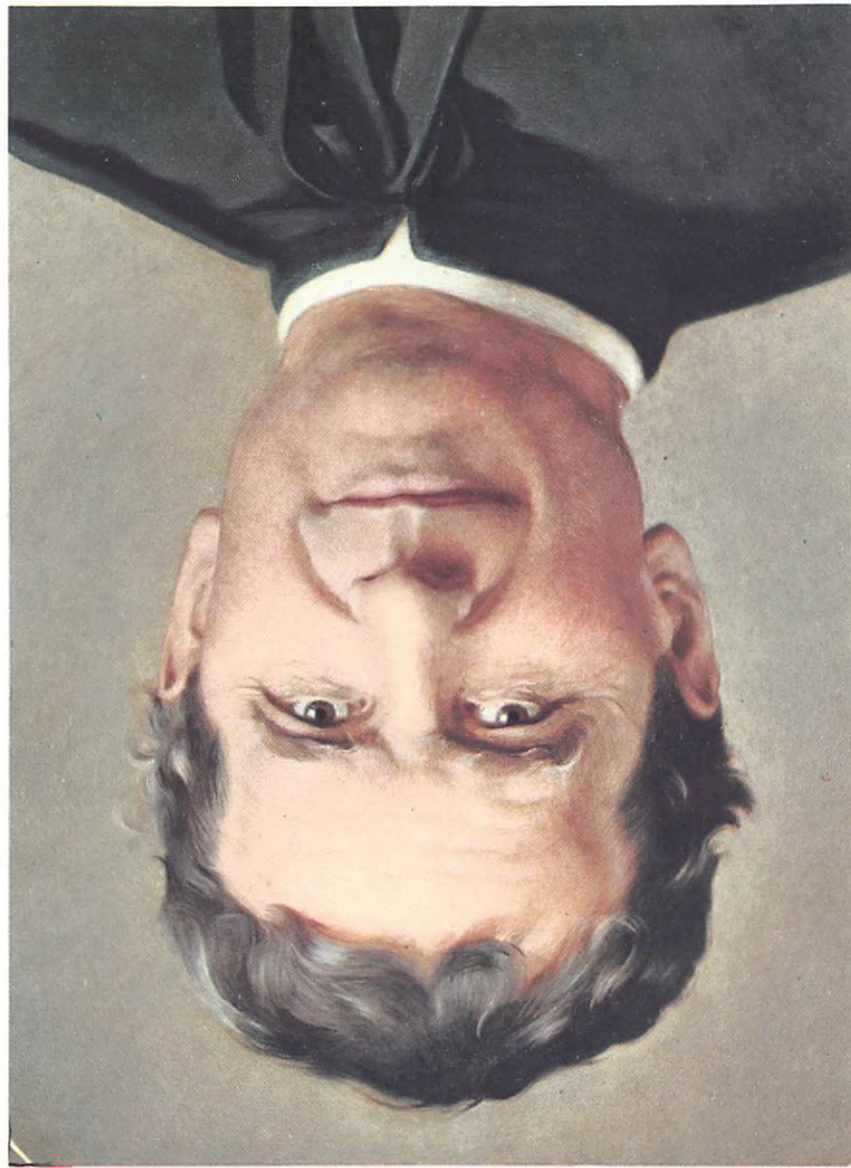
Distolto da questa forma originalissima, il Santo ha poi organizzato questi suoi collaboratori come terziari moderni, col titolo di *Cooperatori Salesiani*.

Ne venne:

**« un'unione di fedeli, in massima parte laici, che, animati dallo stesso spirito della Società Salesiana e al pari di essa pronti ad ogni opera di carità, hanno per iscopo di portare, secondo le circostanze, valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi ed allo stesso Sommo Pontefice. Notevole primo abbozzo di Azione Cattolica, l'Associazione fu approvata da Pio IX e, vivente ancora il beato Giovanni, i Cooperatori toccarono gli ottantamila »** (Decreto « de tuto » per la canonizzazione di Don Bosco, 3 dicembre 1933).

In questo « quaderno » ne facciamo rapidamente la storia perchè tutti coloro che desiderano associarsi ne abbiano la giusta idea e comprendano la grande grazia che il Signore loro fa chiamandoli all'apostolato nel nome e con lo spirito del caro Santo che è un caratteristico tipo della santità apostolica contemporanea.

Sac. GUIDO FAVINI  
*Segretario Generale  
dei Cooperatori Salesiani*



*Don Bosco, il fondatore dei Cooperatori.*  
*« Apostolo nato e suscitatore di apostoli, don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato... » (Pio XII ai Cooperatori - 12 sett. 1952).*

# I Cooperatori Salesiani

## Come nacquero

*I Cooperatori Salesiani* costituiscono la *Terza Famiglia Spirituale* fondata da S. Giovanni Bosco.

La prima famiglia spirituale è la Congregazione di San Francesco di Sales, detta *Società Salesiana* (S.D.B. = Salesiani di Don Bosco).

Fondata dal santo il 18 dicembre 1859, fu approvata dalla Chiesa, con decreto del S. Padre Pio IX, il 1° marzo 1869.

La seconda è l'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (F.M.A.) dette anche « Salesiane di Don Bosco ».

Fondata dal santo in Mornese, diocesi di Acqui, il 5 agosto 1872, fu definitivamente approvata dalla Chiesa con decreto di San Pio X in data 7 settembre 1911.

Confondatrice è Santa Maria Domenica Mazzarello, che la resse come prima Superiora Generale fino alla morte, avvenuta in Nizza Monferrato il 14 maggio 1881.



La terza è la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*, smembrati dalla Società Salesiana nel 1874 ed organizzati come terziari dal santo tra il 1874 ed il 1876. La Pia Unione fu approvata da Pio IX con « Breve » del 9 maggio 1876 a guisa di terz'ordine moderno. Affiancata alle altre due, si è diffusa con esse nelle varie parti del mondo.

Questa sistemazione canonica pone la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani al terzo posto.

Ma, storicamente, i Cooperatori Salesiani furono i primi a formare con Don Bosco la Congregazione di San Francesco di Sales.

E la loro storia è quanto mai interessante.

C'è una dichiarazione ufficiale stesa da Don Bosco nel 1876 per l'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi che afferma testualmente:

**« La storia dei Cooperatori Salesiani rimonta al 1841, quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri ed abbandonati nella città di Torino. Si raccoglievano in appositi locali e chiese, erano tratti in piacevoli ed oneste ricreazioni, istruiti, avviati a ricevere degnamente i Santi Sacramenti della Cresima, della Confessione e Comunione.**

**Al disimpegno dei molti e svariati uffizi unironsi parecchi signori che coll'opera personale o colla loro beneficenza sostenevano la cosiddetta opera degli Oratori festivi. Essi prendevano**

il nome dall'ufficio che coprivano, ma in generale erano detti benefattori, promotori ed anche cooperatori della Congregazione di San Francesco di Sales. Il superiore di questi Oratori era il Sac. Bosco che, operando in ogni cosa sotto all'immediata direzione ed autorità dell'Arcivescovo, esercitava il suo ministero ricevendo le opportune facoltà oralmente o per lettera...» (Memorie Biografiche di D. Bosco, vol. XI. pagg. 84-86).

Il Regolamento della Pia Unione, dato alle stampe dal santo nello stesso anno con prefazione datata al 12 luglio 1876, conferma la stessa realtà:

« Appena si cominciò l'Opera degli Oratori nel 1841 tosto alcuni pii zelanti Sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe dei giovani pericolanti. Questi collaboratori, o Cooperatori, furono in ogni tempo il sostegno delle Opere pie che la Divina Provvidenza ci poneva tra mano. Ognuno studiava di lavorare ed uniformarsi alla disciplina vigente ed alle norme proposte, ma tutti solevano reclamare un regolamento che servisse come di base e di legame a conservare l'uniformità e lo spirito di queste popolari istituzioni. Tale desiderio speriamo che ora rimarrà soddisfatto col presente libretto. Esso non contiene regole per Oratori festivi o per Case di educazione, chè tali regole sono descritte a parte, sibbene un vincolo con cui i Cattolici, che lo desiderano, possono associarsi ai Salesiani e la-

vorare con norme comuni e stabili, affinché stabili ed invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale » (Favini: Il cammino di una grande idea, pag. 85).

Altre commoventi testimonianze troviamo sparse nei venti volumi delle « Memorie Biografiche di Don Bosco » compilati da Don Giovanni Battista Lemoyne, segretario personale di Don Bosco dal 1883, e poi primo Segretario del Capitolo o Consiglio Superiore della Società Salesiana; da Don Angelo Amadei, per parecchi anni direttore e redattore del Bollettino Salesiano e segretario di Don Lemoyne, e da Don Eugenio CERIA, storico della Congregazione Salesiana.

Primi, tra i sacerdoti, furono: S. Giuseppe Cafasso, direttore spirituale di Don Bosco e costante benefattore; il Teologo Giovanni Borel; il Teologo Merla; Don Cresto ed altri alunni del Cafasso; il Can. Marengo, professore all'Università; il Teologo Nasi, Don Chiatellino.

Dei nobili, lo stesso capitolo delle *Memorie Biografiche* nomina il Conte Cays di Giletta, che si fece poi salesiano e divenne sacerdote in età avanzata, il Marchese Fassati, il Conte Callori di Vignale ed il Conte Scarampi di Pruney.

Silvio Pellico si prestò perfino a comporre per ragazzi di Don Bosco la bella lode all'Angelo Custode: *Angioletto del mio Dio*.

l'alba del Risorgimento Italiano. Una improvvisa perquisizione domiciliare mise sossopra la casa. Don Bosco era accusato di attività reazionaria, di ricevere armi e denaro per arruolare giovani nelle truppe pontificie. Gli stessi alunni interni e non pochi esterni vennero sottoposti a domande insidiose ed a vessazioni.

Fallita, com'era da prevedersi, per inesistenza di fatti, la prima perquisizione, la polizia piombò una seconda volta di sorpresa all'Oratorio il 9 giugno, mentre Don Bosco era fuori casa, ed infierì su Don Alasonatti, il quale svenne sotto i maltrattamenti. Rientrato Don Bosco, confortò Don Alasonatti e fece le giuste rimostranze perchè i poliziotti non avevano con sè il mandato di perquisizione. Corsero a prenderlo: Don Bosco si mise a loro disposizione, ben sicuro del fatto suo. Finita in nulla come la prima, Don Bosco chiese udienza al Ministro degli Interni, Comm. Luigi Carlo Farini, ed alla presenza sua e del Presidente del Consiglio Camillo Cavour fece le sue formali proteste, chiedendo rispetto e protezione. Volle poi che delle perquisizioni e dell'udienza restasse memoria nella storia della Congregazione e stese egli stesso minuta relazione di quanto era avvenuto (M. B., VI, 662-684).

Per nulla intimiditi, i primi salesiani, che nel frattempo avevano dato il loro parere a Don Bo-

dare nel Signore. Li invitò quindi a formare il Consiglio direttivo, eleggendo, secondo le Regole, i primi membri di quello che allora si chiamava « Capitolo », ed ora si chiama « Consiglio ».

Tutti pregarono Don Bosco che egli accettasse l'ufficio di Superiore. Ed il Santo accettò, a condizione di potersi scegliere il suo Vicario che, secondo le Regole porta il titolo di Prefetto: scelse Don Vittorio Alasonatti, confermando tutta la sua fiducia nell'unico sacerdote che lo coadiuvava da cinque anni. A voti segreti vennero poi eletti: Catechista, ossia direttore spirituale, il Suddiacono Michele Rua; Economo, il Diacono Angelo Savio; Consiglieri, i chierici Bonetti, Cagliero e Ghivarello (M. B., VI, 335-336).

Così, per Natale, la nuova Congregazione era regolarmente costituita e prendeva a funzionare secondo le regole o costituzioni compilate dal santo fondatore.

Il Capitolo tenne la prima adunanza il 2 febbraio 1860 per l'accettazione del primo salesiano laico « Coadiutore » Giuseppe Rossi, che fu fatto provveditore. Il 1° maggio accettò i giovani Albera Paolo, Capra, Garino e Momo. Il 3, i chierici Ruffino e Vaschetto ed il giovane Donato (M. B., VI, 512).

Ma il 26 maggio, ecco abbattersi anche sull'Oratorio la tempesta anticlericale che infamò

## Dalla fondazione all'approvazione

Per un buon anno Don Bosco protrasse l'esperimento, mettendo in mano agli aspiranti salesiani copie delle Regole ritoccate dal Papa; aiutandoli nella pratica teneva conto delle difficoltà che incontravano, e li formava alla vita religiosa con appropriate conferenze. La sera dell'Immacolata del 1859 annunciò loro che era scoccata l'ora della decisione: alla prossima conferenza intervenissero solo coloro che intendevano di abbracciare quelle Regole e di prepararsi a fare i voti, legandosi formalmente alla vita salesiana.

La sera del 18 dicembre 1859 si presentarono: il Sac. Don Alasonatti, il Diacono Angelo Savio, il Suddiacono Michele Rua, i chierici Cagliari Giovanni, Francesia Giov. Battista, Provera Francesco, Ghivarello Carlo, Lazzerò Giuseppe, Bonetti Giovanni, Anfossi Giovanni, Marcellino Luigi, Cerruti Francesco, Durando Celestino, Pettiva Secondo, Rovetto Antonio, Bongiovanni Cesare Giuseppe, ed il giovane Chiapale Luigi, che vestì poi l'abito ecclesiastico poco dopo. Don Bosco si rallegrò con loro, riassunse brevemente gli impegni della nuova vita, mettendo bene a fuoco il fine della Società Salesiana e li incoraggiò a confi-

zione anche gli esterni suoi Cooperatori e preparò il capo XVI delle Costituzioni con cinque semplici articoli.

#### Capo XVI: Esterni

- 1) Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società.
- 2) Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del Regolamento, che è compatibile colla sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri; dare opera perchè abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali od altre opere di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo.
- 3) Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che il Socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impiegarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.
- 4) Tale promessa per altro non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.
- 5) Ogni membro della Società che, per qualche ragionevole motivo uscisse dalla medesima, è considerato come membro esterno e può tuttora partecipare dei beni della intera Società, purchè pratici quella parte del regolamento prescritta per gli esterni (Appendice V, vol. VII, p. 885).

*Dal manoscritto delle prime Costituzioni salesiane: il capitolo 16° riguardante i Salesiani « esterni » (i Cooperatori) - In margine vi sono note autografe del fondatore.*





fronte al Governo, ed impegnata nei doveri religiosi essenziali di fronte alla Chiesa.

Scese quindi all'Oratorio a fare le sue proposte ed aiutò Don Bosco perfino nella stesura degli articoli che l'avrebbero dovuta far rispettare da qualsiasi Stato, da qualsiasi Governo Costituzionale (M. B., V, 696-99).

Don Bosco rielaborò il suo abbozzo e, il 18 febbraio 1858, munito di una lettera di presentazione dell'Arcivescovo Mons. Fransoni, partì per Roma a trattarne col Santo Padre Pio IX.

Il Papa gli accordò diverse udienze, s'informò dell'andamento dell'Opera degli Oratori, e, concordando senza saperlo coi criteri del Rattazzi, rivede personalmente le Regole abbozzate da Don Bosco, vi apportò di suo pugno variazioni e precisazioni, gli consigliò di chiamarla Società anzichè Congregazione (M. B., V, 860-880-881-907), e di passare senz'altro il manoscritto al Card. Gaudé perchè lo esaminasse per l'approvazione. Ma Don Bosco pregò il Santo Padre a lasciargli fare un po' di esperienza per vedere se gli aspiranti alla vita salesiana non trovassero troppe difficoltà; ed ottenne di riportare il manoscritto a Torino.

Fu in questo periodo di esperimento che gli venne l'idea di includere nella stessa Congrega-

Consigliandosi col santo suo direttore spirituale Don Cafasso, con esperti Padri della Compagnia di Gesù, degli Oblati di Maria Vergine, col P. Pagani, successore dell'Abate Rosmini, coi superiori dei Redentoristi, Don Bosco, vagliando le regole o costituzioni degli Istituti che riteneva più adatti ai tempi, preparò segretamente un abbozzo di Costituzioni che disgraziatamente gli andò interamente sciupato in una notte d'infezzazioni diaboliche nel 1856 (M. B., V, 694).

Ma, mentre ne riprendeva pazientemente la stesura, ecco la Provvidenza mandargli in casa proprio quel Ministro Urbano Rattazzi che aveva formulato la legge di soppressione delle famiglie religiose approvata dal Parlamento ed estesa dal Piemonte a tutta l'Italia man mano che si andavano annettendo le varie regioni per l'unificazione nazionale.

Rattazzi valutava l'Opera di Don Bosco e misurava ormai il danno che recava la sua legge, con l'imbaldanzire del sovversivismo settario. Nel 1857 sentì il bisogno di incoraggiare Don Bosco alla formazione di una società di « mano viva », non di « mano morta », come si qualificavano molte famiglie religiose in passato; una società i cui membri conservassero i diritti civili, si assoggettassero alle leggi dello Stato, pagassero le imposte, ecc.; una società di beneficenza di

elementare, che aveva lasciato le scuole comunali del suo paese natio, Avigliana, per aiutare Don Bosco. Don Alasonatti fungeva da vicedirettore, teneva la disciplina e l'amministrazione, sollevando il Santo da tante preoccupazioni, consentendogli di dedicarsi ad altre opere di ministero e di studiare il modo di assicurare l'avvenire della sua grande missione.

Don Bosco poté così prendere contatti con superiori di comunità religiose, con distinti ecclesiastici, ed orientarsi sulla formazione di una società che potesse essere veramente religiosa di fronte alla Chiesa e conservare ai singoli soci tutti i diritti civili di fronte allo Stato. Il momento era delicatissimo perchè il Governo stava sopprimendo gli Ordini e le Congregazioni già esistenti.

Aveva da poco formulato il regolamento per i giovani interni, che mandò in vigore nell'anno scolastico 1854-55 e ne seguiva attentamente la pratica per vedere quali regole riuscissero più agevoli e quali più difficili ai giovani.

Nel 1855 cominciò a proporre al ch. Rua la professione dei voti religiosi di povertà, castità, obbedienza, privatamente per un anno. Questi li emise con trasporto il 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria SS.

Poco dopo li emetteva anche Don Alasonatti.

Di fuori infuriava la campagna anticlericale che con la legge Rattazzi, il 29 maggio 1855, colpiva 35 Ordini religiosi, confiscava loro 334 case e gettava sul lastrico 5406 tra religiosi e suore (M. B., V, 242).

Don Bosco si guardava quindi bene dal parlare di Congregazione religiosa. Ma parlava di virtù, di santità, di apostolato. E i giovani se ne entusiasmarono.

Fu proprio in una domenica di quaresima del 1855 che egli tenne alla massa dei giovani dell'Oratorio di Valdocco la famosa predica sulla santità, che incendiò il cuore di Domenico Savio, perchè Don Bosco riuscì a far comprendere a quei ragazzi tre grandi verità: che è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi, che è assai facile farsi santi, e che sta preparato un gran premio in cielo per chi si fa santo (M. B., V, 209).

Con questa scuola domestica di santità il grande educatore faceva apostoli e santi da altare.

Nel 1856 incoraggiò Domenico Savio a fondare la Compagnia dell'Immacolata, che divenne un vivaio di vocazioni (M. B., V, 478-487), e palestra di addestramento dei giovani migliori allo apostolato salesiano.

Dall'estate del 1854 era all'Oratorio un piissimo sacerdote, Don Vittorio Alasonatti, maestro

a terreno della casa del fratello di Don Bosco, Giuseppe, in quello che oggi si chiama « Colle D. Bosco ». La benedisse il Vicario di Castelnuovo, Teol. Cinzano, al termine della Messa solenne (M. B. IV, 487).

L'anno seguente, 1853, Don Bosco dava personalmente la veste a Francesca Giovanni Battista, nella stessa festività della Madonna del Rosario (M.B., IV, 642).

Tra questi primi aspiranti (chiamiamoli così, tanto per intenderci, perchè Don Bosco usò molto più tardi questo termine) il 26 gennaio 1854 ne scelse quattro, i chierici Rocchietti e Rua, i giovani Artiglia e Cagliero, e, radunatili nella sua cameretta, propose loro « *di fare con l'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo per venire poi ad una promessa; e, quindi, se possibile e conveniente, farne un voto al Signore* ».

Da quella sera si cominciò a dare il nome di *salesiani* a tutti coloro che man mano si associavano a questi primi nell'aiutare Don Bosco ad assistere i compagni interni ed anche a far loro, appena pratici, un po' di scuola (M. B., V, 9).

Il 21 novembre dello stesso anno, Don Bosco diede la veste anche a Cagliero. Nel 1855 la indossavano altri due dei suoi più fedeli collaboratori, Bonetti Giovanni e Durando Celestino (M. B., V, 761).

Anche gli alunni studenti andavano a scuola in città presso distinti insegnanti che davano lezioni in casa o tenevano scuole private. Gli apprendisti, che andavano a lavoro presso imprenditori con cui Don Bosco stipulava appositi contratti individuali, cominciarono nel 1853 ad esercitarsi nell'Oratorio man mano che Don Bosco riusciva ad organizzare i vari laboratori.

Il 5 giugno 1852, undicesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, Don Bosco chiamò a conferenza una dozzina tra chierici e giovani studenti, insieme col diacono D. Guanti, e li esortò a recitare ogni domenica le *Sette Allegrezze di Maria SS.* fino al primo sabato del mese di maggio dell'anno seguente.

La divozione e la perseveranza in questa pia pratica particolare avrebbe consentito al Santo di individuare fra di loro quelli che si sarebbero prestati per qualche esercizio più impegnativo nel servizio del Signore.

Il giovane Rua, che ci tramandò l'elenco, scrisse in fondo al foglietto: « O Gesù e Maria, fate tutti santi coloro che sono scritti in questo piccolo foglio! » (M.B., IV, 429).

Il 3 ottobre, Rua indossava la veste talare assieme al giovane Rocchietti, suo compagno, nella cappellina del Rosario, ricavata da una stanza

## Nella Società Salesiana

Mentre si valeva dei Cooperatori per gli Oratori festivi, per le scuole serali e domenicali e pel collocamento dei giovani esterni al lavoro, Don Bosco intensificava le sue cure anche ai chierici e giovani interni dell'Oratorio di San Francesco di Sales, che gli davano qualche speranza di vocazione sacerdotale.

Oltre alla direzione spirituale individuale, solleva raccogliarli, di tanto in tanto, a conferenza, avviandoli insensibilmente a maggior fervore di pietà e di vita religiosa, addestrandoli ad aiutar-si vicendevolmente nel correggersi dei propri difetti e nel coltivare le virtù più adatte alla loro condizione ed all'apostolato fra i compagni.

Nel 1852 l'Oratorio ospitava già alcuni chierici che, per la chiusura dei seminari di varie diocesi piemontesi, si trovavano in difficoltà di continuare i loro studi ecclesiastici e la loro preparazione agli Ordini sacri. Ottimi professori del Seminario di Torino si prestavano a far loro scuola nella propria abitazione e lo facevano con grande carità.



- 3) ... E' una grande ventura l'insegnare qualche verità della fede ad un ignorante, e l'impedire anche un solo peccato.
- 4) Carità, pazienza vicendevoles nel sopportare i difetti altrui, promuovere il buon nome dell'Oratorio, degli impiegati, ed animare tutti alla benevolenza e confidenza col Rettore, sono cose a tutti caldamente raccomandate, e senza di esse non si riuscirà a mantenere l'ordine, promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime.
- 5) Avvi grande difficoltà a provvedere individui, a coprire tanti uffizi: ed a tale scopo si possono riunire più uffizi nella stessa persona » (M. B. III, 108).

Sono raccomandazioni che valgono per qualsiasi attività di apostolato.

San Francesco di Sales, di S. Luigi e dell'Angelo Custode, proclamandolo, in altra lettera diretta al Teol. Roberto Murialdo, anche *fondatore di questa Pia istituzione* (M. B. IV, 378-380).

Accreditato così canonicamente dal suo Arcivescovo, Don Bosco continuò a coltivare i suoi Cooperatori come primi membri esterni della Congregazione di San Francesco di Sales, completando e pubblicando il regolamento che aveva abbozzato nel 1847 (M. B. III, 86-108).

Degne di rilievo, perchè indicano lo spirito che deve animare tutti i Cooperatori Salesiani, sono le raccomandazioni generali che egli fece, nella parte seconda, a quelli che prestavano servizio regolare negli Oratori:

- « 1) Le cariche di quest'Oratorio, essendo tutte esercitate a titolo di carità, deve ciascuno adempierle con zelo, come omaggio che presta alla Divina Maestà; perciò debbono tutti incoraggiarsi vicendevolmente a perseverare nelle rispettive cariche ed a compierne gli annessi doveri.
- 2) Esortino all'assiduità quei giovani che già frequentano l'Oratorio, e nel corso della settimana invitino dei nuovi ad intervenire. Non mai censurino le regole od altro che riguardi l'andamento dell'Oratorio, nè mai disapprovino in faccia ai giovani le disposizioni del Direttore e degli altri superiori.

3) Indulgenza plenaria nella solennità dell'Assunzione di Maria SS., da lucrarsi da tutti gli Aggregati che, confessati e comunicati, pregheranno per la gloria ed esaltazione della Santa Madre Chiesa... » (M. B. IV, 82-94).

Con rescritto del 28 settembre 1850, il Santo Padre Pio IX concedeva questi ed altri favori per tutti i fedeli e pei soci della Compagnia di San Luigi (M. B. IV, 94).

Il documento è conservato nell'archivio capitolare della Società Salesiana ed è importantissimo perchè presenta per la prima volta ufficialmente come Congregazione di San Francesco di Sales i cooperatori ecclesiastici e laici che coadiuvavano Don Bosco nell'Opera degli Oratorî.

Il 23 ottobre, l'Arcivescovo di Torino, esiliato a Lione, gli conferiva la facoltà di dare la veste talare ai primi giovani aspiranti al sacerdozio, a condizione che subissero l'esame di vocazione presso i superiori del Seminario Arcivescovile (M. B. IV, 139-40).

Don Bosco lasciò l'onore della cerimonia al Can. Ortalda, che benedisse la talare e ne vestì i quattro giovani, il 2 febbraio 1851.

Con decreto del 31 marzo 1852 l'Arcivescovo Mons. Fransoni conferì a Don Bosco le « *Patenti di Direttore Capo-spirituale* » dei tre Oratori di

vano inviato il tenue ma significantissimo obolo di 33 lire mentre si trovava esule a Gaeta. La domenica 21 luglio, ne aveva fatto la distribuzione in forma solenne con vibrante discorso del P. Barrera, Dottrinario, benedizione eucaristica e saggio di evoluzioni militari offerto da un drappello della milizia cittadina formato da allievi dell'Oratorio e diretto dal bersagliere Brosio, reduce dalla prima campagna del Risorgimento.

Il 28 agosto ne mandava relazione al Santo Padre, con lettera al Cardinale Giacomo Antonelli, e vi univa una supplica di cui riportiamo la prima parte:

«**Beatissimo Padre**, il sacerdote torinese **Giovanni Bosco** ossequiosamente espone a Vostra Santità essere stata legittimamente eretta in questa città una **Congregazione** sotto il titolo e protezione di **S. Francesco di Sales**, della quale egli è **Direttore**, e che non ha altro scopo che quello d'istruire nella **Religione** e nella **pietà** la gioventù abbandonata.

Supplica Vostra Santità affinché si degni di accordargli le seguenti grazie speciali:

- 1) **Indulgenza plenaria** da lucrarsi da ciascuno di coloro che si iscriva alla **Congregazione** suddetta, premessa la sacramentale **Confessione** e **Comunione**;
- 2) **Simile**, nel giorno della festa del Santo, per gli **Aggregati** che si accosteranno entro tal dì ai **SS. Sacramenti**;

**lo continuai anche quando tutto minacciava travolgimento. Non mutai mai sistema; e questo ha dato e dà tuttora buoni frutti che, con la protezione della Vergine, noi vediamo » (M. B. XVIII, 687).**

Proprio così!

Vari dei catechisti disertori, passati i fumi dell'esaltazione, si ripresentarono all'Oratorio coi giovani che li avevano seguiti.

Don Bosco riammise i giovani, ma non i catechisti.

La Provvidenza gliene inviò altri, su cui poté contare con maggior fiducia. Nel 1849 cominciò ad avviare anche quattro giovani agli studi, con la speranza di portarli al sacerdozio ed averli poi in suo aiuto. Due, Bellia e Reviglio, divennero infatti ottimi sacerdoti, ma andarono in diocesi; un terzo, Gastini, preferì riprendere il lavoro e fu uno dei cooperatori più affezionati, organizzatore del movimento ex-allievi; il quarto, Buzzetti, si fece salesiano in età avanzata e stette sempre con Don Bosco come coadiutore.

Nel 1850 Don Bosco fece due passi molto notevoli.

Aveva ricevuto dal Santo Padre Pio IX due grossi pacchi di corone, benedette da lui personalmente pei giovani dei tre Oratori che gli ave-

chierici, uomini che dipendano interamente da me e non da altri.

— Allora — osservò il sig. Durando — lei vuol fondare una Congregazione?

— Sia una Congregazione, sia quel che si vuole; — rispose Don Bosco — io ho bisogno di erigere Oratori, cappelle, chiese, catechismi, scuole, e senza un personale a me devoto non posso far nulla.

— Ma come farà — gli obiettarono gli altri — a mettersi in imprese di questa fatta? Ci vorrebbero locali e danari in quantità...

— Non ci vorrebbero: — concluse il santo — ci vogliono... E ci saranno.

Il sig. Durando si alzò, esclamando: — Qui non è più il caso di ragionare.

La seduta si sciolse e la proposta cadde (M. B. III, 454-55).

Il 30 agosto 1885, mentre a tavola i superiori salesiani parlavano del successo che aveva avuto la « Storia d'Italia » scritta da Don Bosco, il santo disse:

**« Io non mi son mai lasciato commuovere dalle correnti del giorno. Mi son fatto un piano di azione che fu approvato in generale (dall'Arcivescovo Mons. Fransoni) fin dal principio del mio apostolato: lo seguii nei tempi vertiginosi e**

revano al fronte a dare il sangue per la Patria, infettava le retrovie di quelli che Silvio Pellico non esitò a bollare col marchio di « ipocriti del patriottismo ». E questi preferivano le chiassate di piazza e le baldorie propagandistiche, che esaltavano la fantasia più che gli ideali.

Don Bosco ebbe l'amara sorpresa di alcuni catechisti che gli sobillarono i giovani, ne trascinarono parecchi fuori dell'Oratorio e lo misero in crisi come avvenne in altri ritrovi festivi giovanili della città.

Distinti ecclesiastici pensarono di salvare la situazione invitando Don Bosco ad aderire ad una specie di federazione degli Oratori di cui avrebbe assunto la direzione una apposita commissione, secondo un progetto del Can. Gastaldi.

Deciso a non far politica ed a curare solo il vero bene dei giovani, Don Bosco rifiutò, dichiarando che non vedeva possibilità di intesa fra dirigenti che avevano opinioni opposte e piani diversi.

— Io ho pure il mio piano: ne vedo le convenienze e i mezzi — disse — e lo conduco avanti: ciascuno proceda liberamente sulla sua strada. Quel che importa è che si faccia il bene. E poi, io ho bisogno di autonomia; e, se debbo circondarmi di molti giovani, mi occorrono preti,

## Segni precursori

Con gran senso pratico, tenendo alla sostanza prima che alla forma, Don Bosco, negli anni in cui in Piemonte le associazioni erano temute anche se avevano scopo benefico, si preoccupò di legare i suoi primi collaboratori all'apostolato.

E per incoraggiarli, fin dal 1845 chiese a Papa Gregorio XVI alcuni favori spirituali, tra cui una indulgenza plenaria lucrabile in punto di morte per i suoi parenti, consanguinei ed affini fino al terzo grado incluso, e per altre cinquanta persone a sua scelta.

Appena ricevuto il rescritto pontificio che porta la data del 18 aprile 1845, si affrettò a comunicare l'indulgenza ai suoi principali Cooperatori, primi fra tutti il conte e la contessa Cays (M. B. II, 282).

Il 1848 gli fece sentire più al vivo il bisogno di collaboratori leali e sicuri, animati da vero spirito di apostolato e da generosa dedizione al bene del prossimo specialmente dei giovani.

Il fermento rivoluzionario, suscitato dalle sette all'alba del risorgimento, mentre i patrioti cor-



popolo eran trattati al pari dei figli dei grandi signori » (M. B. III, 256).

Il Teol. Borel, dal canto suo, ha lasciato un elenco più completo inserendovi anche chi correva soltanto con soccorsi materiali ed offerte in denaro: « I Canonici Fissore, Vacchetta, Melano, Duprez, Fantolini, Zappata; i Teologi Aimeri Berteù, Saccarelli, Vola, Carpano, Rossi Paolo; D. Pacchiotti, l'Abate Pullini, il rev. sig. Durando, dei Lazzaristi; il Conte Rademaker, il Marchese Gustavo di Cavour, il Generale Michele Engelfred, Carlo Richelmy (papà del futuro Card. Arcivescovo di Torino, Agostino Richelmy che nel 1867 prese ad imitare il padre: egli, allora studente di liceo, scendeva tutti i giorni di quaresima, sul mezzodì, a fare il catechismo ai giovani operai); gli avvocati Molina e Blengini; Baronessa e Damigella Borsarelli, Madamigella Moia, il cav. Barbonese, la Contessa Masino, le signore Cavallo e Maria Bogner; i signori Benedetto Mussa, Antonio Burdin, Gagliardi e casa Bianchi ».

« Questi ed altri che non troviamo notati nel registro del Teol. Borel — soggiunge Don Lemoyne — e dei quali pure ci sono note le beneficenze, formavano come l'avanguardia di quell'esercito di cooperatori che avrebbero aiutato Don Bosco in tutto il corso della sua vita » (II, 503).

curare soccorsi ai più indigenti, quando erano curati in famiglia; quelli che erano stati trasportati agli ospedali indicavali alle suore infermiere ed ai dottori, perchè usassero loro speciali riguardi; gli uni e gli altri poi visitava con affetto di padre. In quanto ai giovani ricoverati in Valdocco egli (fin dal 1847) volle che vi fosse il medico della casa, e il primo fu il dottor Vella, nativo di Cavaglià. Don Bosco portavagli grandissima affezione, come pure a suo fratello che, mandato con altri chierici dalla Curia di Mons. Frasoni, veniva ad insegnare il catechismo nell'Oratorio. Il dottore si dedicò con grande affetto a quest'opera di carità, continuando fino al 1856, e cessando quando fu nominato professore di medicina nell'Università di Bologna. Al Vella succedettero altri medici valenti, animati dello stesso suo spirito; ma, oltre questi, direi così, curanti ordinari, furono centinaia di sanitari che nel corso di quaranta e più anni, gratuitamente, ad invito di Don Bosco o dei suoi rappresentanti, di giorno e di notte, venivano a visitare e curare qualche alunno gravemente ammalato. Erano uomini di grande fama per sapere, esperienza, abilità nelle più difficili operazioni chirurgiche, occupatissimi da mane a sera; eppure, nonostante il grave incomodo, ringraziavano chi li aveva chiamati, e si dicevano pronti a prestar l'opera loro ogni volta ve ne fosse bisogno. E i figli del

moda per i ragazzi, a fare il catechismo. Li vidi anche nella stagione invernale scendere ogni sera in Valdocco per vie e sentieri dirupati, pericolosi, coperti di neve e di ghiaccio, per fare scuola nelle classi che mancavano di maestro, impiegandovi il maggior tempo possibile » (M. B. III, 254; XIII, 625).

Don Lemoyne nota altri particolari di assistenza sociale: « Alcuni nobili signori e borghesi si unirono ai catechisti e ai giovani maestri, e li aiutavano in chiesa e fuori di chiesa nei loro uffici. Essi davansi specialmente premura di cercare fra i giovani quelli cui mancava il lavoro; procuravano di metterli bene in assetto ed in grado di potersi presentare nelle officine e nei negozi, e li collocavano presso qualche onesto padrone andando a visitarli sul lavoro lungo la settimana... Fra questi si debbono annoverare il Conte Carlo Cays di Giletta, il Marchese Fassati e poi il Conte Callori di Vignale e il Conte Scarampi di Pruney... » (M. B. III, 253-54).

« Fin qui abbiamo detto delle cure di cui erano oggetto i giovani dell'Oratorio quand'erano sani; ma dobbiamo aggiungere che, essendo infermi, fin dal principio, non mancarono loro insigni benefattori che li assistettero, alleviarono i loro dolori e si studiarono di restituirli in sanità. I giovani esterni Don Bosco sapeva raccomandarli a medici di beneficenza, pronto anche a pro-

il nome, ma specificano che divenne erudito scrittore, Deputato al Parlamento: un suo fratello si fece più tardi salesiano e morì come un santo (M. B. II, 555-559).

Don Bosco, quando tenne la prima conferenza ai Cooperatori di Torino nella chiesetta di S. Francesco di Sales, il 16 maggio 1878, descrisse gli albori dell'Opera degli Oratori e ricordò preti e laici con viva commozione, cominciando dal Teol. Borel:

**« Un poco alla volta — citiamo le sue parole — vari benemeriti ecclesiastici si unirono al povero prete (D. Bosco amava parlare di sé in terza persona) e prestavano l'opera a loro, chi a confessare, chi a predicare, chi a fare catechismi. E l'Oratorio era da questi ecclesiastici sostenuto. Essi però non bastavano.**

Crescendo i bisogni anche per le scuole serali e domenicali, alcuni preti erano poca cosa. Ed ecco che vari signori portarono anch'essi l'opera loro. Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava; e per loro mezzo il bene andò moltiplicandosi. Questi primi coperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi ed a fatiche; ma, vedendo come molti giovani discoli si riducessero nella via della virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri. Molti io ne vidi lasciare ogni comodità delle loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma anche tutti i giorni della quaresima, e ad un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era più co-

In un suo manoscritto il Santo dà altri nomi di cooperatori di condizione più modesta:

**« Non sarà discaro a chi leggerà questo foglio, che io faccia qui speciale menzione di quei primi nostri maestri, il cui nome mi rimase indelebile nella mente e nel cuore. Fra gli altri fuvvi Giovanni Coriasso, ora maestro falegname, Felice Vergnano ora negoziante passamanaio, Paolo Del-fino il quale è oggi professore di corso tecnico. A questi si aggiunsero poscia: Antonio e Giovanni Melanotte, il primo droghiere, il secondo confetturiere: Felice e Pietro Ferrero, questi sensale, l'altro compositore; e Giovanni Piola falegname, ora padrone di bottega. Ad essi si unirono Vittorio Mogna e Luigi Genta. Venivano eziandio a prestare la loro preziosa cooperazione a questi maestrini alcuni pii signori della città, fra i quali furono costanti i chincaglieri Giuseppe Gagliardi e Giuseppe Fino, e l'orefice Vittorio Ritner ».**

Il volume II delle « *Memorie Biografiche* » ricorda tra i catechisti un gruppo di studenti del Collegio di Porta Nuova (poi « Massimo d'Aze-glio ») offerti a Don Bosco dal direttore spiritua-le D. Bertoldo, e nomina: Pellegrini Felice, che divenne distinto ingegnere; Anzini Valerio, che si fece sacerdote e divenne Cappellano maggiore di Corte, monsignore e abate perpetuo della Cer-tosa di Mantova; Picca Francesco, che fu Missio-nario Apostolico e canonico della Collegiata di Savigliano. Di un quarto le « *Memorie* » tacciono

sco sulle Costituzioni, l'11 giugno si adunarono nella sua cameretta e sottoscrissero il testo definitivo per inviarlo all'esame dell'Arcivescovo e quindi a Roma alla Congregazione dei Vescovi e Regolari (oggi Congregazione dei Religiosi) che avrebbe poi proceduto allo studio ed alla approvazione canonica.

Il verbale della storica adunanza si chiuse con queste dichiarazioni:

**«L'11 giugno abbiamo sottoscritto le regole della Congregazione di San Francesco di Sales per mandarle all'Arcivescovo Fransoni; e facemmo tra noi promessa solenne che se per mala ventura a cagione della tristezza dei tempi non si potessero fare i voti, ognuno in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che un solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società, e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le regole»**  
(M. B. VI, 630-631).

*E' una pagina epica nella storia della Congregazione.*

Il 23 giugno, l'Oratorio piombava in lutto per la morte del suo più grande benefattore, Don Giuseppe Cafasso. Gli rendeva solenni suffragi; ma sentiva di avere un nuovo protettore in Cielo.

La benedizione del Signore si fece ognor più sensibile, di giorno in giorno. Il 2 giugno era stato ordinato sacerdote l'Economo Don Angelo Savio; il 29 luglio, ricevette l'ordinazione sacerdotale il Catechista Don Michele Rua.

Nei mesi successivi altri chiedevano di essere accettati nella Congregazione ed altri venivano ammessi anche alla vestizione chiericale, mentre i chierici già nei corsi di filosofia e di teologia procedevano gradatamente verso gli Ordini sacri.

L'Arcivescovo, data una scorsa alle Regole con soddisfazione, ne affidava l'esame particolareggiato al Padre Lazzarista sig. Durando. Don Bosco ne aveva inviata copia, in via confidenziale, al Card. Gaude e chiedeva a vari Vescovi commendatizie per ottenere dalla Santa Sede favorevole interessamento.

La morte del Card. Gaude, avvenuta il 14 dicembre 1860 e quella dell'Arcivescovo, il 26 marzo 1862, ritardarono il corso delle pratiche.

Ma intanto ecco un fatto importantissimo pei Cooperatori.

Leggiamo nel vol. VI delle *Memorie Biografiche* a pag. 956: « Il 21 maggio 1861, nella camera di Don Bosco si radunò il Capitolo per l'accettazione di due membri: *Don Ciattino Giovanni*, di Portacomaro, Parroco di Maretto nella dio-

cesi di Asti, già proposto nella seduta del 12 maggio, e Tresso Antonio di Francesco, di Front. *Don Ciattino ebbe i pieni voti; fu però accettato come terziario* (che oggi giorno chiameremmo *Cooperatore*) non potendo subito presentarsi nella Società... ».

E' un documento prezioso, perchè conferma la configurazione originaria della Società Salesiana che aggregava in un'unica Congregazione i salesiani legati dai voti, a vita comune e i collaboratori esterni che non facevano voti e rimanevano a casa loro.

Alla fine del 1861 la statistica offriva questi dati: 33 Salesiani, di cui 5 Sacerdoti, 28 Chierici, 5 Coadiutori laici, 1 Terziario-Cooperatore, compreso tra i cinque sacerdoti.

Il 14 maggio 1862, ventidue Salesiani emettevano i *voti triennali* in un'intima funzioncina, nella cameretta di Don Bosco, che allora non disponeva neppure di un ufficio per direzione, ai piedi di un Crocifisso collocato su un modesto tavolino fra due candele.

Era già notte. I giovani dormivano inconsci nelle loro camerate. Una scena da catacombe, mentre si estendeva la soppressione degli Ordini religiosi, la deportazione di Vescovi e Cardinali a domicilio coatto, l'incarcerazione di tanti sacer-



doti sospettati di avversione alle dittature delle regioni che venivano annesse a formare il regno d'Italia.

Don Bosco chiuse la memoranda cerimonia con commosse parole:

**«Mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita, offerendomi in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa, affine di procurare la sua maggior gloria e la salute delle anime, specialmente pel bene della gioventù. Ci aiuti il Signore a mantenere fedelmente le nostre promesse! Miei cari, viviamo in tempi torbidi e par quasi una presunzione, in questi malaugurati momenti, cercare di mettersi in una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l'inferno a tutto potere si adoperano per schiantare dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa: io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Iddio; possiamo nelle nostre imprese andare avanti con fiducia, sapendo di fare la sua volontà. Ma non sono ancora questi gli argomenti che mi fanno sperar bene di questa Società: altri maggiori ve ne sono, fra i quali è l'unico scopo che ci siamo proposti: la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Chissà che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa! Di qui a venticinque, a trent'anni, se il Signore continua ad aiutarci come fece finora, la nostra Società, spar-**

sa per diverse parti del mondo, potrà ascendere al numero di mille soci. Di questi, alcuni intenti nelle prediche ad istruire il basso popolo, altri all'educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a far scuola, tali altri a scrivere e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere, come generosi cristiani, la dignità del Romano Pontefice e dei ministri della Chiesa. Quanto bene si farà!... Facciamoci coraggio! Lavoriamo di cuore! Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci...» (M. B. VII, 163).

Don Bosco vedeva bene: venticinque anni dopo, i Salesiani professi con voti erano 1049; i Cooperatori passavano gli 80.000.

Ma non precorriamo i tempi.

Il 15 giugno 1862, altri due salivano l'altare per la prima Messa: Don Giovanni Cagliero che doveva divenire il primo Vescovo e il primo Cardinale salesiano, e Don Giovanni Battista Francesca che nel 1865 riportò, primo fra i Salesiani, la laurea in Belle Lettere all'Università di Torino.

Nell'estate dello stesso anno Don Bosco si incontrava col sacerdote Don Domenico Pestarino e cominciava a pensare se il nucleo di pie giovani che questi dirigeva spiritualmente come Figlie di Maria Immacolata nel comune di Mornese, in diocesi di Acqui, non potesse avviare una Congregazione salesiana femminile per la cura della

gioventù femminile più abbandonata. E in dieci anni ne trasse l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel 1863 aperse il primo collegio fuori Torino, a Mirabello Monferrato; nel 1864, il secondo, a Lanzo Torinese.

Intanto era riuscito ad avere un numero sufficiente di commendatizie dai Vescovi di Acqui, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì, Susa e finalmente, l'11 febbraio 1864 (sesto anniversario della prima apparizione dell'Immacolata a Lourdes), quella del Vicario Capitolare di Torino, Can. Zappata. Le univa al testo delle Regole con una calda supplica al Santo Padre e, per mezzo di persona fidata, il giorno dopo le mandava a Roma.

Il 23 luglio 1864, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari emetteva il *Decreto di lode* della Società Salesiana e rinviava le Regole a Don Bosco con le osservazioni dei Consultori per gli opportuni adattamenti e con l'invito a curarne una bella traduzione in latino.

## Il capitolo XVI

Il Decreto di lode fu il primo passo per l'approvazione canonica della Congregazione. Ed accese nuovo entusiasmo tra i giovani degli Oratori e delle prime Case salesiane.

Nel 1865 Don Bosco gettò le fondamenta del tempio di Maria Ausiliatrice.

Il 10 novembre ricevette la prima professione perpetua di un giovane sacerdote il quale, venuto all'Oratorio l'anno prima, si consacrò subito per sempre al Signore: Don Giovanni Battista Lemoyne, che fu per dodici anni direttore del collegio di Lanzo, poi direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e, dal 1883, segretario particolare di Don Bosco, quindi anche segretario del Capitolo Superiore, direttore del Bollettino Salesiano, primo biografo ufficiale del Santo e storico della Congregazione.

Il 15 novembre, cinque giorni dopo, Don Rua, Don Cagliero, Don Francesca, Don Ghivarello, Don Bonetti Giovanni, i chierici Bonetti Enrico e Racca Pietro, i coadiutori Gaia e Rossi Domenico, imitavano Don Lemoyne facendo anch'essi i voti perpetui.

La Congregazione prendeva così il suo corso normale con accettazioni, vestizioni, professioni

triennali e perpetue, ordinazioni sacerdotali, lauree e titoli di studio, apertura di altre case con oratori, scuole primarie e secondarie, classiche e professionali, apostolato stampa, ecc. Ma uno dei Consultori della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il Carmelitano P. Savini, aveva fatto forte opposizione all'unione dei salesiani esterni coi salesiani professi, insistendo perchè si eliminasse dalle Regole tutto il capo XVI.

Don Bosco non sapeva rassegnarsi.

Tolse l'ultimo articolo, il 5°, che consentiva di passare fra gli esterni ai Salesiani professi quando per ragionevole motivo uscissero dalla Congregazione. Ritoccò qualche espressione degli altri articoli, e nel 1867 ripresentò anche il capo XVI, tradotto in un facile latino come il resto delle Regole, con questa supplica: « *Poichè quasi tutte le Congregazioni e gli Ordini religiosi hanno dei terziari, che si chiamano amici o benefattori, e che tendono ad una vita più santa promuovendo il bene della Società e sforzandosi di osservarne le Costituzioni per quanto è loro possibile, perciò umilmente si chiede che questo capitolo venga approvato, se non nel testo delle costituzioni, almeno come appendice* » (M. B., VII, 715).

Notiamo subito l'insistente qualifica di *terziari* che Don Bosco dava ai Cooperatori e lo scopo che precisava: *tendere ad una vita più santa*,

*promuovendo il bene della Società e sforzandosi di osservare, per quanto possibile, le Costituzioni.*

Ed ecco la delicatezza con cui proponeva l'uno e l'altro scopo nei quattro brevi articoli:

*De Externis:*

- 1) **Quicumque, licet in saeculo vivat, in domo sua, in sinu familiae suae, ad hanc Societatem potest pertinere.**
- 2) **Hic nullo voto se adstringit, sed strenuam operam dabit, ut eas regulas quae ipsius aetati ac conditioni congruant, actu perficiat.**
- 3) **Ut autem bonorum spiritualium Societatis particeps fiat, oportet ut saltem Rectori promittat se eam vivendi rationem servaturum quam idem Rector ad majorem Dei gloriam conferre censebit.**
- 4) **Si quis tamen factae promissionis desit, nulla, ne veniali quidem, culpa gravetur (M. B. VIII, 1075).**

*Traduzione: Degli Esterni*

- 1) **Chiunque, anche vivendo nel secolo, in casa sua, in seno alla propria famiglia, può appartenere a questa Società.**
- 2) **Egli non si lega ad alcun voto, ma si adopererà strenuamente per osservare quelle regole che si addicono alla sua età e condizione.**
- 3) **Però per godere dei benefici spirituali della**

Società conviene che faccia almeno una promessa al Rettore di attenersi a quel metodo di vita che lo stesso Rettore giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

- 4) Se tuttavia egli venisse meno a questa promessa, non sarà gravato di colpa neppure veniale.

Nelle « Memorie Biografiche » troviamo una precisazione della traduzione del terzo articolo, che suona così: « Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare *le sue sostanze e forze* nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio ».

Il latino non giustifica un senso così totalitario: accentua il metodo di vita spirituale più che gli impegni materiali, come sarà poi ben rilevato nel regolamento per la Pia Unione.

Don Bosco si trattenne quasi due mesi a Roma nel 1867, tra gennaio e febbraio, per avviare anche il più grande dialogo tra il nuovo Regno d'Italia e la Santa Sede, che doveva portare al riassetto di oltre un centinaio di diocesi prive di vescovi e spogliate d'ogni loro risorsa economica.

Spacciando biglietti per la lotteria a favore della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, riuscì a trovar mezzi sufficienti per condurre a termine i lavori e vederne la consacrazione il 9 giugno 1868.

Il 19 gennaio 1868, la Società Salesiana ottenne l'approvazione canonica diocesana dal Vescovo di Casale Monferrato. Un altro passo per l'approvazione pontificia, che giunse l'anno seguente.

Il 19 febbraio 1869 la Congregazione dei Vescovi e Regolari diede voto favorevole all'approvazione della Società Salesiana, facendo qualche altra osservazione alle Regole e riservandosi di decidere più tardi l'approvazione dei singoli articoli delle Costituzioni e la concessione dei privilegi.

Il Santo Padre Pio IX fece proclamare il relativo decreto in data 1° marzo. La vita della Congregazione di San Francesco di Sales era quindi assicurata. E fu festa in tutte le Case Salesiane.

Ma non tardarono le contestazioni civili. L'avv. Eula, Procuratore del Re, appena n'ebbe notizia, ingiunse a Don Bosco di consegnare il decreto e di chiedere il « *Regio Exequatur* » per la validità civile.

Don Bosco obbedì; ma il Consiglio di Stato gli negò l'*Exquatur*, cioè il riconoscimento civile.

Per fortuna intervenne un personaggio autorevole, di cui non è fatto il nome nelle « Memorie Biografiche », il quale compose pacificamente la vertenza, senza imporre atti ufficiali.



Altri contrasti seguirono anche in campo diocesano. Don Bosco riuscì a superarli con eroica pazienza e in modo definitivo solo nel 1884 con la concessione dei privilegi richiesti.

Il contrasto più grave per i Salesiani esterni, Cooperatori, fu l'imposizione di togliere dalle Costituzioni il capo XVI, come aveva proposto il consultore P. Savini.

Don Bosco riprese in mano le Costituzioni e sperò di vincere questa battaglia collocando il capo XVI in appendice. Fece quindi stampare dalla tipografia dell'Oratorio le copie per gli Ufficiali e Consultori della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari con questa variante e nel 1873 le mandò a Roma. Gli si rispose che se non avesse tolto quel capitolo, anche come appendice, le Costituzioni non avrebbero avuto l'approvazione.

Don Bosco si precipitò a Roma e vi stette dal 30 dicembre 1873 al 16 aprile 1874.

Tolse il capo XVI anche dall'appendice, fece ristampare le Costituzioni dalla tipografia di Propaganda Fide e le ripresentò. La Commissione Cardinalizia che doveva dare il parere definitivo emise il suo verdetto il 31 marzo 1874. Tutti si manifestarono d'accordo sulla approvazione *ad experimentum*, tre cardinali erano favorevoli anche a quella definitiva; ma uno non diede il suo

voto. Il Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari portò il risultato al Santo Padre la sera del 3 aprile, Venerdì santo, facendogli notare che mancava solo un voto per l'approvazione definitiva. Pio IX esclamò: « Il voto che manca ce lo metto io ». E diede ordine che se ne stendesse il relativo decreto. Così erano approvate anche le Costituzioni (M. B., X, 796). E definitivamente!

Ma i « Salesiani esterni », i Cooperatori, erano esclusi. Che fare?

## Come un terz'ordine

Con l'approvazione, il testo delle Regole della Società Salesiana cambiò il titolo ufficiale in quello di *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, che conserva tuttora (M. B., X, 809).

Tuttavia nel linguaggio familiare Don Bosco continuò ad usare indifferentemente l'uno e l'altro.

Rileviamo questo perchè anche nei documenti che citeremo trattando della Pia Unione dei Cooperatori ci troveremo spesso di fronte a questo uso del Santo e dei suoi successori.

Fatto il sacrificio del capo XVI nelle Costituzioni, Don Bosco si orientò subito verso la organizzazione dei suoi collaboratori « salesiani esterni » a guisa di terz'ordine.

Confidò la sua idea al segretario personale Don Berto, che ne fu entusiasta e lo sollecitò a concretarla.

Ne parlò al suo Consiglio ed ai Direttori delle varie Case Salesiane radunati nel collegio di Lan-

zo per le conferenze autunnali nel mese di settembre 1874. Ma incontrò piuttosto opposizioni: sembrava passato il tempo dei terz'ordini e delle confraternite.

Don Bosco sorrise, cercò di spiegar meglio il suo pensiero; ma, vedendo che non se ne persuadevano, conchiuse: « Voi non avete ben compreso il mio pensiero; ma vedrete che sarà il sostegno della nostra Pia Società. Pensateci sopra e ne riparleremo... » (X, 1309).

Avendo però già abbozzato una specie di statuto o di regolamento, lo passò allo studio. E una gran parte delle conferenze fu impiegata nel rivedere la traduzione italiana delle Costituzioni della Società Salesiana e quelle della *Associazione Salesiana* (M. B., X, 1074).

Così infatti denominava, in un primo tempo, la sua terza Famiglia spirituale sotto un titolo più generico di *Unione di San Francesco di Sales* o di *Associati alla Congregazione di San Francesco di Sales*, quasi a riesumere il titolo primitivo generico di Congregazione di S. Francesco di Sales del 1850 (M. B., X, 1310-1314).

**«Lo scopo di questa Unione — precisava nella prefazione — si è di riunire alcuni individui laici ed ecclesiastici per occuparsi in quelle cose che saranno reputate di maggior gloria di Dio e van-**

taggio delle anime. I mezzi saranno lo zelo per la gloria di Dio e la carità operosa nell'usare tutti gli amminicoli spirituali e temporali che possono contribuire a tale scopo, senza mai aver di mira l'interesse temporale o la gloria del mondo. Niun ramo di scienza sarà trascurato, purchè possa contribuire allo scopo dell'Unione. Ogni fedel cristiano può essere membro di questa Unione, purchè sia deciso di occuparsi secondo lo scopo e i mezzi summentovati » (M. B. X, 1309).

Lo stile di questa sommaria impostazione tradisce la fretta con cui il Santo buttò giù l'abbozzo.

E di fretta risente anche tutto l'abbozzo, che constava di una presentazione al cattolico lettore e di tre capitoletti sul carattere della « *Associazione Salesiana* », sullo « *Scopo dell'Associazione* » e sulle « *Regole per gli Associati Salesiani* » (M. B., X, 1310-1314).

Tant'è che, tenendo conto delle correzioni apportate dai partecipanti alle conferenze, Don Bosco rifece quasi totalmente il primo abbozzo dandogli anche un titolo più generico: *Unione cristiana* (M. B., X, 1315-1318).

Lo ritoccò una terza volta nel 1875 sotto un titolo più generico ancora: *Associazione di opere buone* (M. B., XI, 535-540) (1).

---

(1) I vari abbozzi sono riportati nel volumetto « Favini: *Il cammino di una grande idea* » da pag. 48 a pag. 82 (Edizione L.D.C. Torino, 1962).

Tra le variazioni e gli adattamenti permangono sempre meglio definiti:

1) L'ansia di Don Bosco di unire i cattolici nell'apostolato per dare potenza alle forze del bene, mentre le forze del male si coalizzavano alla scristianizzazione del mondo cristiano.

2) Dare ai buoni un lievito di santificazione con lo spirito di San Francesco di Sales.

3) Impegnarli nella collaborazione con la Gerarchia, Vescovi e Parroci, secondo le direttive dei Sommi Pontefici, nelle opere di apostolato della Chiesa, in modo particolare: a) nel fervore della vita cristiana con l'istruzione religiosa, le pratiche di pietà, la santificazione dei giorni festivi, esercizi spirituali, ecc.; b) nella cura delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa; c) nella diffusione della buona stampa; d) nella cura della gioventù pericolante, la più povera ed abbandonata, per portarla ad un'educazione cristiana e ad un'onesta sistemazione sociale; e) nella beneficenza pel sostegno delle opere e istituzioni cattoliche.

Non sono specificate le Missioni, a cui pure Don Bosco pensava perchè organizzava proprio nel 1875 la sua prima spedizione missionaria guidata da Don Giovanni Cagliero in Argentina, per la Patagonia e la Terra del Fuoco.

Ma erano sufficientemente incluse fra le opere cattoliche che vivevano della beneficenza dei buoni, e soprattutto in un articolo degli « Obblighi particolari » che diceva testualmente: « Ogni socio coi mezzi materiali suoi proprii o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione » (M. B., XI, 539).

Il silenzio sulle Missioni gli era consigliato dalla delicata situazione in cui Don Bosco allora si trovava con l'Autorità diocesana, che temeva perdita di clero in diocesi con l'invio di sacerdoti alle Missioni lontane.

Per incoraggiare i buoni all'adesione, pensò di ottenere dal Santo Padre Pio IX speciali favori spirituali.

E gliene parlò in un'udienza del 22 febbraio 1875, che durò un'ora e un quarto (M. B., XI, 113-114). Ritornò a Torino il 16 marzo con copiosi favori spirituali anche pei Salesiani, due « Brevi » e tre « Decreti » già firmati.

Pei Cooperatori egli aveva chiesto: 1) che il Superiore della Società Salesiana potesse comunicare ai benefattori le grazie ed indulgenze concesse dalla Santa Sede ai religiosi interni (Salesiani); 2) che lo stesso Superiore potesse delegare i direttori delle singole case a comunicare i favori suddetti.

Il Papa gli concesse subito tutto a viva voce; ma per ovviare a qualsiasi contestazione, il 30 luglio 1875 spiccò un « Breve » in cui confermava e precisava con queste parole:

**« Perchè questa Società (di S. Francesco di Sales) possa prendere di giorno in giorno maggior incremento e si accresca sempre più la religione e la pietà di altri Soci fedeli cristiani, abbiamo deciso di annuire benevolmente alle preghiere che ci sono state rivolte, in quanto ci è possibile nel Signore. Perciò, confidando nella misericordia di Dio Onnipotente e nell'autorità dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo, diamo facoltà ai Superiori Generali, nel periodo del loro ufficio, di comunicare le Indulgenze e i favori spirituali, concessi alla Società stessa dalla Santa Sede, ai benefattori insigni della Società, come se fossero terziari, eccetto le indulgenze e i favori che riguardano la vita comune. Concediamo inoltre agli stessi Superiori Generali durante il tempo del loro ufficio, che possano validamente delegare le facoltà riguardanti favori spirituali ai Superiori delle Case della Società... »** (M. B. XI, 545-546).

Confortato da tanta bontà del Santo Padre, Don Bosco procedette alla stesura definitiva del Regolamento e gli balenò il titolo più appropriato per i suoi terziari: *Cooperatori Salesiani*.

Titolo felicissimo, che si rifaceva al concetto di San Paolo, il quale nella prima lettera ai Co-



rinti definisce gli apostoli « Cooperatori di Dio » (III, 9).

Il 3 febbraio 1876, chiudendo le conferenze annuali coi Direttori delle varie case salesiane, presenti anche i novizi e gli aspiranti, uscì in queste enfatiche ma profetiche allusioni:

« Se un povero prete con niente e con meno di niente, perchè bersagliato da tutti e da ogni parte, potè portare le cose fino al punto in cui ora si trovano; se, dico nuovamente, un solo fece tutto ciò che voi vedete e con niente, qual bene il Signore non aspetterà da trecentotrenta individui (era il numero dei salesiani ed aspiranti di quell'anno) sani, robusti, di buona volontà, forniti di scienza, e coi mezzi potenti che ora abbiamo in mano? Qual cosa non potrete fare, appoggiati alla Provvidenza? Il Signore aspetta da voi cose grandi: io le vedo chiaramente distinte in ogni parte e potrei già esporvele una per una, o per lo meno accennarvele; ma per ora non giudico bene parlarvene. Se qualcuno mi ricorderà queste mie parole l'anno venturo, io vi potrò far vedere grandi cose che il Signore quest'anno si è degnato di iniziare e specialmente una che vi riempirà di stupore. Dio ha incominciato e continuerà le sue opere, alle quali tutti voi avrete parte. Queste riguardano il florido stato della Congregazione, e mentre io già mi troverò alla mia eternità, porteranno rilevanti conseguenze per la salute delle anime, a gloria di Dio: gioveranno al bene universale della Chiesa, saranno cagione di gloria, sì, lasciatemi

dire questa parola, alla nostra Congregazione. In verità, le meraviglie, a compier le quali il Signore vuol servirsi di noi, miserabili salesiani, sono grandi. Voi stessi vi meravigliarete e sarete stupiti nel vedere come voi abbiate potuto fare tutto questo innanzi agli occhi dell'universo e pel bene dell'umana società. Il Signore fu Colui che incominciò le cose, Egli stesso diede loro l'avviamento e l'incremento che hanno, Egli col volgere degli anni le sosterrà, Egli le condurrà a compimento. Iddio è pronto a far tutte queste grandi cose che contribuiranno all'aumento meraviglioso dei soci. Una sola cosa Egli richiede da noi: che noi non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia. Finchè noi corrisponderemo alle sue grazie col lavoro, colla moralità, col buon esempio, il Signore si servirà di noi; e voi vi stupirete che si sia potuto far tanto e che possiate fare tanto... » (M. B. XII, 82-83).

Rileviamo: nel « Breve » Pontificio del 30 luglio 1875 il Papa usa il termine di *Terziari* e qualifica i Cooperatori come *insigni benefattori*, senza nominarli col vero loro nome che Don Bosco non aveva ancora specificato.

In realtà i Cooperatori erano i benefattori più insigni, perchè non davano solo qualche offerta, ma prestavano il loro servizio gratuitamente nelle opere di Don Bosco e supplivano i Salesiani dove questi non potevano arrivare personalmente per scarsità di personale.

L'organizzazione aveva già carattere di terzo ordine, sebbene non si potesse canonicamente chiamare terz'ordine perchè la Società Salesiana è una Congregazione, non un Ordine religioso.

Nel compilare la stesura definitiva del regolamento e la supplica al Santo Padre pel riconoscimento e la concessione delle Indulgenze, Don Bosco qualificò questa sua terza famiglia spirituale come *Pia Unione*, perchè nel Diritto Canonico non esiste il termine di terza Congregazione; ma sottolineò il carattere di terziariato o di terzo ordine. Precipato lo *scopo fondamentale* dei Cooperatori Salesiani « *di far del bene a se stessi con un tenor di vita, per quanto si può, simile a quello che si tiene nella vita comune* » Don Bosco dichiarava che i Cooperatori, anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie possono « *vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nello esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso la gioventù pericolante* » (Reg. c. III).

## Le Cooperatrici

Delle Cooperatrici non si fa cenno nelle Costituzioni della Società Salesiana. Don Bosco non poteva certo inserirle in una Congregazione maschile.

Aveva già fatto un passo più ardito degli Oblati di Maria Vergine che ammettevano nella loro Congregazione Sacerdoti del clero secolare come « Aggregati esterni » con l'unico impegno di dare qualche aiuto pel sacro ministero ai religiosi in caso di necessità.

Don Bosco aveva aperto le porte anche ai laici, operatori, sposati, padri di famiglia, disposti a cooperare, secondo le proprie capacità, all'apostolato dei Salesiani nel servizio della Chiesa (M. B., X, 663).

E la Santa Sede non lo ritenne opportuno. Figuriamoci se avesse esteso la possibilità di aggregazione alle Cooperatrici!

Ma, appena fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vagheggiò l'idea di associare le Cooperatrici a questa sua seconda famiglia.

Lo confidò a Don Barberis, il 19 febbraio 1876. Don Giulio Barberis era il Maestro dei novizi e Don Bosco gli faceva tutte le confidenze che gli potevano giovare a comprendere sempre meglio la missione della Congregazione, la sua forma ed il suo spirito.

Dopo averlo intrattenuto sull'opera dei Cooperatori che stava per condurre in porto in forma di terz'ordine salesiano, soggiunse: « Da circa due anni ci lavoro attorno. Ora ne formulerò le norme, che prima del finire dell'anno si renderan pubbliche. Ci vorranno due anni a consolidare l'Opera. Intanto ho già fatto un altro progetto, che in questi due anni maturerò e, assicurata l'esistenza dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, lo metteremo fuori: sarebbe da fare *quasi un terz'ordine per le donne*, non però aggregate a noi, *ma associato alle Figlie di Maria Ausiliatrice* ».

Con questo progetto Don Bosco portò il regolamento dei Cooperatori a Roma al principio di marzo del 1876 e nell'udienza del 4 marzo lo presentò al Santo Padre Pio IX con le commendatizie dei Vescovi di Casale Monferrato, Acqui, Albenga, Alessandria, Vigevano, Tortona e dell'Arcivescovo di Genova. Il Papa lo scorse e notò subito l'esclusione delle Cooperatrici. Gli chiese

quindi: « E perchè non aggregate a quest'opera anche le Cooperatrici? ».

Don Bosco accennò allora all'idea di aggregarle all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che il 23 gennaio aveva ottenuto l'approvazione diocesana dal Vescovo di Acqui.

Ma Pio IX, che teneva molto all'unità di direzione: « *No, no! — l'interruppe — non fate esclusioni; mettete pure le Cooperatrici. Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche ed intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti* » (Rotolo: *I soggiorni del B. Don Bosco a Roma*, pag. 268; M. B., XI, 73-74).

Don Bosco non aveva bisogno di dimostrazioni. Ne sperimentava il valido aiuto dal 1841.

Le Cooperatrici, nei primi anni, si limitavano, come abbiamo rilevato nell'elenco dei benefattori specificato dal Teol. Borel (v. pag. 21), a soccorrere gli Oratori con aiuti finanziari, indumenti, commestibili, o servizi di altare, finchè egli non fissò stabilmente le sue tende a Valdocco e non affiancò al primo Oratorio festivo l'ospizio per orfani e derelitti.

Quando, il 3 novembre 1846, condusse con sè la sua mamma, Mamma Margherita, dalla dolce quiete del colle natio alla povera casa Pinardi presa in affitto in quella zona quasi deserta e malfamata di Torino, perchè facesse da mamma ai poveri giovani senza casa e senza tetto che cominciarono a bussare alla porta nel 1847, alcune pie signore non tardarono a intuire la necessità di aiutarla e scesero a darle una mano nelle ore disponibili.

Il volume III delle *Memorie Biografiche* ne ricorda alcune delle più benemerite. « Queste sante donne — leggiamo — si erano raggruppate attorno a mamma Margherita, e, prima fra tutte, con la sua buona sorella, la signora Margherita Gastaldi, madre del Can. Lorenzo Gastaldi (futuro Arcivescovo di Torino) e con essa la marchesa Fassati; poi un'altra illustre Dama di Corte; ed altre ancora, le quali non disdegnavano di associarsi all'umile contadina dei Becchi per rimendare stracci nella povera sua stanzetta. E quando Don Bosco incominciò a ricoverare gli orfanelli, con una abnegazione materna esse ne presero cura come di propri figli. Ogni sabato portavano agli allievi camicie e fazzoletti. Ogni mese somministravano lenzuola pulite e talora rappezzate con diligenza. Era la signora Gastaldi che prendevasi cura di far lavare la biancheria. Alla domenica passava in rivista i letti, poi, co-

me un generale d'armata, schierava gli alunni, ad uno ad uno, osservava se eransi cambiata la camicia, se si erano lavate le mani e il collo. Quindi, fatto mettere da parte tutto ciò che doveasi mandare al bucato, lo faceva trasportare presso le persone che aveva incaricato di quel lavoro. Dava pure una rivista agli abiti per vedere se abbisognassero d'essere riparati, ricorrendo sovente a vari pii istituti e case di educazione femminili, che gareggiavano nel prestarsi a questo lavoro di beneficenza. Essa passava gran parte della giornata nella guardaroba dell'Oratorio aiutando la buona mamma Margherita a tenerla in ordine; provvedeva o faceva provvedere quanto mancava per i letti e per le persone; somministrava quanto poteva, anche aiuti in danaro, cosicchè i giovani la consideravano, insieme con la sua sorella, come particolare benefattrice. Per più anni durò in quest'opera di carità, anche dopo la morte di Don Bosco ». (M. B., III, 255-256).

Il santo rese onore alle prime Cooperatrici, nella conferenza del 16 maggio 1878 già citata, ricordando la carità che usavano anche verso i giovani oratoriani più bisognosi.

**« Ve ne erano di coloro i cui calzoni e la giubbetta erano a brandelli, e ne perdevano i pezzi da ogni parte anche a scapito della modestia. Ve ne erano di quelli che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che avevano in-**



**dosso. Fu qui che cominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le cooperatrici. Io vorrei ora a gloria delle signore torinesi raccontare ovunque come molte di esse, sebbene di famiglie cospicue e delicate, tuttavia non avessero a schifo di prendere quelle giubbe, quei calzoni, e colle loro mani aggiustarli, prendere quelle camicie già tutte lacere e forse mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle e poi consegnarle nuovamente ai poveri ragazzi, i quali attirati dal profumo della carità cristiana perseverarono nell'Oratorio e nella pratica della virtù. Varie di queste benemerite signore — rilevò il santo — mandavano vesti, danari, commestibili e quant'altro potevano. Alcune sono presenti qui ad ascoltarmi e molte altre furono già chiamate dal Signore a ricevere il premio delle loro fatiche e delle loro opere di carità... » (M. B. XIII, 625).**

Morta Mamma Margherita nel 1856, prese il suo posto la mamma di Don Rua, a cui, qualche anno dopo, si affiancò anche la mamma di Magone Michele. E le buone signore torinesi continuarono a prestare le loro ore di lavoro nella guardaroba e nella lavanderia. Altre distinte e nobili Dame, da fuori Torino, in Italia e dall'estero, lo soccorrevano generosamente con offerte e sostenevano le sue iniziative con l'appoggio della loro alta influenza.

Don Bosco seguì quindi senz'altro il consiglio di Pio IX, che anche per l'Istituto delle Figlie di

Maria Ausiliatrice desiderava la più agevole direzione dei Salesiani, e ritoccò leggermente il regolamento facendo posto alle Cooperatrici con l'estendere l'apostolato della Pia Unione anche alla gioventù femminile.

# Il regolamento definitivo

Ecco il testo integrale del Regolamento definitivo steso dal Santo:

## Cooperatori Salesiani

Ossia un modo facile per giovare al buon costume ed alla civile società.

## REGOLAMENTO

I. - *E' necessario che i cristiani si uniscano nel bene operare.*

In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli, che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe,

è assai difficile romperne tre unite: *Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur* (Eccl. IV, 12). Così sogliono eziandio fare gli uomini nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti, che i figliuoli delle tenebre? No, certamente. Noi *crisiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi che la religione somministra* e così muovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società.

## II. - *La Congregazione Salesiana vincolo di unione.*

Questa Congregazione, essendo definitivamente approvata dalla Chiesa, può servire di vincolo sicuro e stabile pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù, sopra cui è fondato il buono o tristo avvenire della società. Con siffatta proposta non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocchè ve ne sono mille altri, che noi altamente raccomandiamo perchè siano posti in opera. Noi a nostra volta ne proponiamo uno ed è l'opera dei Cooperatori Salesiani, pregando cioè i buoni cattolici che vivono nel secolo, a venire in aiuto ai

soci di questa Congregazione. E' vero che i membri di essa sono cresciuti notabilmente, ma il loro numero è assai lontano da poter corrispondere alle quotidiane richieste, che si fanno in vari paesi d'Italia, d'Europa, della Cina, dell'Australia, dell'America e segnatamente della Repubblica Argentina. In tutti questi luoghi si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinchè vadano a prendere cura della pericolante gioventù, che vadano ad aprire case o collegi, ad iniziare o almeno sostenere missioni, che sospirano la venuta di evangelici operai. Egli è per soccorrere a tante necessità che essi cercano Cooperatori.

### III. - *Scopo dei Cooperatori Salesiani.*

Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani è di fare del bene a se stessi con un tenor di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune. Poichè molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro, facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare a stare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Perciò dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, con la differenza, che in quelli si proponeva la

perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante.

#### IV. - *Maniera di cooperazione.*

Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi:

1) Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di *vocazioni allo stato ecclesiastico*, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti, che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio di esservi chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi o a quei piccoli seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine. *L'Opera di Maria Ausiliatrice* tende appunto a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, con la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere, in

quel luogo e fra quelle famiglie, cui paia prudente di farlo.

4) In fine la carità verso i fanciulli pericolanti: raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione, sono altra messe dei Cooperatori Salesiani.

Chi non fosse in grado di compiere alcuna di queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Tutto quello che si raccomanda pei fanciulli pericolanti, si propone eziandio per le ragazze che si trovino in pari condizione.

5) Si può cooperare colla preghiera o col somministrare mezzi materiali dove ne fosse mestieri, ad esempio dei fedeli primitivi, che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

#### *V. - Costituzione e governo dell'Associazione.*

1) Chiunque ha compiuto i sedici anni può farsi Cooperatore, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte.

2) L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Ponte-

lice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla Religione.

3) Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'Associazione.

4) Il Direttore di ogni Casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5) Nei paesi e nelle città, dove non esiste alcuna di queste Case, o dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un Capo col nome di *Decurione*, che sarà preferibilmente un prete o qualche esemplare secolare. Esso corrisponderà col Superiore, o col Direttore della Casa più vicina.

6) Ogni Cooperatore, occorrendo, può esporre al Superiore quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione.

7) Ogni tre mesi, ed anche più sovente, con un *Bollettino* o foglietto a stampa, si darà ai soci un ragguglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Verso la fine poi di ogni anno saranno comunicate ai soci le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere; nel tempo stesso si darà notizia di quelli che nell'anno decorso fos-



sero stati chiamati alla vita eterna, e che verranno raccomandati alle comuni preghiere.

8) Nel giorno di San Francesco di Sales e nella festa di Maria Ausiliatrice, ogni Direttore, ogni Decurione radunerà i suoi Cooperatori per animarli reciprocamente alla divozione verso questi celesti protettori, invocando il loro patrocinio a fine di perseverare nelle opere incominciate secondo lo scopo dell'Associazione.

#### IV. - *Obblighi particolari.*

1) I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana.

2) Quindi tutti i soci, come tutti figli del nostro Padre celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo, coi mezzi materiali loro propri, o con beneficenze raccolte presso persone caritatevoli, faranno quanto possono per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.

3) I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente, op-

pure annualmente, quella oblazione che detterà la carità del loro cuore. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore in sostegno delle opere promosse dall'Associazione.

4) Ogni anno si faranno almeno due conferenze: una nella festa di Maria Ausiliatrice, l'altra in quella di San Francesco di Sales. In ciascuna di queste conferenze si farà una colletta, come nel numero 3 antecedente. Nei luoghi dove i Cooperatori non potessero costituire la Decuria, e quando alcuno non potesse intervenire alla conferenza, si farà pervenire a destinazione la propria offerta col mezzo più facile e sicuro.

#### VII. - *Vantaggi.*

1) Sua Santità, il regnante Pio IX, con decreto in data 30 luglio 1875 comunica ai benefattori di questa Congregazione e ai Cooperatori Salesiani, tutti i favori, le grazie spirituali e tutte le indulgenze concesse ai Religiosi Salesiani, eccettuati quelli che si riferiscono alla vita comune.

2) Parteciperanno di tutte le Messe, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi, e di tutte le opere di carità, che i Religiosi Salesiani compiranno nel sacro ministero in qualsiasi luogo e in ogni parte del mondo.

3) Saranno parimenti partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, a fine di invocare le benedizioni del Cielo sopra i loro benefattori, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro, che moralmente o materialmente fanno qualche beneficio alla Salesiana Congregazione.

4) Il giorno dopo la festa di San Francesco di Sales, tutti i Sacerdoti Salesiani e i loro Cooperatori celebreranno la Santa Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono Sacerdoti procureranno di fare la Santa Comunione e di recitare la terza parte del Rosario.

5) Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore. Esso darà ordine che siano innalzate a Dio particolari preghiere per lui. Lo stesso verrà fatto nel caso di morte di qualche Cooperatore.

#### VIII. - *Pratiche religiose.*

1) Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinchè la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del

proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti da loro osservino e santifichino il giorno festivo.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi Spirituali. L'ultimo di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi, come se realmente fosse l'ultimo della vita. Sia negli esercizi spirituali, sia nel giorno in cui si fa l'esercizio della buona morte, si lucra l'*Indulgenza plenaria*.

3) Ciascuno reciterà ogni giorno un *Pater, Ave*, a San Francesco di Sales, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano le ore canoniche o l'ufficio della Beata Vergine, sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, ciò essendo ordinariamente prescritto per lucrare l'*Indulgenza plenaria*.

5) Queste Indulgenze *plenarie* e *parziali*, per modo di suffragio si possono applicare alle anime del Purgatorio, eccetto quella in *articulo mortis*, che è esclusivamente personale, e si può sola-

mente acquistare quando l'anima, separandosi dal corpo, parte per la sua eternità.

### AVVISO

Sebbene si raccomandi l'osservanza di queste Regole, pei molti vantaggi che ognuno può procacciarsi, per togliere tuttavia ogni ansietà di coscienza, si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale, nè veniale, se non in quelle cose, che fossero già in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di Santa Chiesa.

Torino, 12 luglio 1876.

Sac. GIOVANNI BOSCO

## Il «BREVE» di Pio IX

Alla presentazione del Regolamento definitivo, il Santo Padre Pio IX rispose con un « Breve » di compiacimento e con la concessione di tutti i favori spirituali chiesti da Don Bosco. Eccone la traduzione:

### Pio PP. IX

A perpetua memoria.

Essendosi canonicamente istituita, come ci fu esposto, una Pia Associazione di fedeli, sotto il nome di Società od Unione di Cooperatori Salesiani, i cui membri, fra le varie e moltissime opere di pietà e di carità, si propongono specialmente di assumersi cura speciale dei giovanetti poveri ed abbandonati, Noi, affinchè tale Società prenda ogni dì maggior incremento, per la misericordia di Dio Onnipotente e confidando nell'autorità dei Beati Pietro e Paolo, suoi Apostoli, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso già ascritti a questa Società o che si iscriveranno in avvenire, concediamo Indulgenza plenaria nel punto della morte di ciascun di loro, se veramente pentiti, confessati e muniti della Santa Comunione, o, non potendo, almeno contriti, invocheranno il nome di Gesù con la bocca, se potranno, se no almeno col cuore, e riceveranno con

animo paziente dalla mano del Signore la morte come castigo del peccato; concediamo pure benignamente Indulgenza plenaria e remissione di tutti i loro peccati agli stessi Soci, veramente pentiti e confessati, i quali in un giorno che loro piaccia, di qualsiasi mese, riceveranno il SS. Sacramento dell'Eucaristia in qualche chiesa od oratorio pubblico e, facendovi una visita, ivi innalzeranno pie preghiere a Dio per la concordia dei Principi Cristiani, per la estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori, per la esaltazione di Santa Madre Chiesa. Questa Indulgenza, a modo di suffragio, potranno anche applicarla a quelle anime dei fedeli che, unite a Dio in carità, abbiano già emigrato da questa vita. Inoltre, volendo Noi dare un segno di speciale benevolenza ai Soci suddetti, elargiamo loro tutte le Indulgenze tanto Plenarie quanto Parziali, che i Terziari di S. Francesco di Assisi possono conseguire; e con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che essi possano lecitamente e liberamente lucrare, nelle feste di San Francesco di Sales e nelle chiese dei Sacerdoti della Congregazione Salesiana, tutte le Indulgenze che i Terziari possono guadagnare nelle feste e nelle chiese di S. Francesco di Assisi, purchè compiano, come si deve, nel Signore le opere di pietà che sono ingiunte per tali Indulgenze. E ciò, nonostante qualsiasi disposizione contraria. Questa Lettera abbia vigore per tutto l'avvenire in perpetuo. Vogliamo poi che alle copie trascritte ed anche agli esemplari stampati di questa Lettera, sottoscritte dalla mano di qualche pubblico Notaio e munite del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti la stessa fede che

si presterebbe alla presente, se fosse offerta o mostrata.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il 9 maggio 1876. Anno trentesimo del Nostro Pontificato.

✕ Luogo dei sigillo.

Pro D. Card. Asquino  
D. Jacobini, Sostituto

Il « Breve » di Pio IX accreditò la Pia Unione e consentì a Don Bosco di farne propaganda e di organizzarla in modo da rendere alla Chiesa il suo servizio. Dovette però superare forti contestazioni nell'Archidiocesi di Torino, perchè mancava una precedente erezione canonica diocesana.

Se si fosse trattato di istituzione nuova, egli avrebbe provveduto anche a questo, come aveva fatto per la Congregazione Salesiana e per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma, siccome la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani era uno smembramento dei Salesiani esterni dai Salesiani religiosi propriamente detti, e i Salesiani esterni erano già stati implicitamente riconosciuti come associazione diocesana col decreto dell'Arcivescovo Mons. Frasoni, quando nel 1852 conferì ufficialmente la direzione dell'Opera degli Oratori a Don Bosco con tutte le facoltà, egli non ritenne necessaria una nuova erezione canonica, che la Santa Sede non gli



chiese. Diede quindi spiegazione al nuovo Arcivescovo di Torino e intanto si intese col Vescovo di Albenga ed ottenne dal Vicario Generale il permesso di stampare là il Regolamento dei Cooperatori in italiano ed in francese. Poi ricorse all'Arcivescovo di Genova, Mons. Magnasco, che fin dal 1874 aveva approvato il progetto presentatogli da Don Bosco e caldeggiata l'organizzazione. Mons. Magnasco, con data del 15 dicembre 1877, emise un decreto di formale erezione canonica nella sua archidiocesi stabilendone il centro nella Casa Salesiana di Sampierdarena, e tolse Don Bosco anche da quest'imbarazzo (M. B., XIII, 604).

Sicchè il Santo si diede con ardore alla organizzazione ed alla diffusione.

## Organizzazione e diffusione

Cominciò a far conoscere bene la Pia Unione ai Salesiani nella prima conferenza annuale ai Direttori, nei primi di febbraio del 1877 (M. B., XIII, 81-82).

« Se ne vedrà il grande sviluppo — egli predisse —. Non andrà molto che si vedranno popolazioni e città intere unite nel Signore in vincolo spirituale colla Congregazione Salesiana ».

Annunciò la pubblicazione di un *Bollettino*, periodico, come giornale della Congregazione, come legame tra i Cooperatori e Confratelli Salesiani.

« Io spero — continuò — che se corrispondiamo al volere di Dio, non passeranno molti anni che città e popolazioni intere non si distingueranno dai Salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento i Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia, e se ora siamo mille, allora saremo milioni, procurando di accettare ed iscrivere quelli che sono adattati. Spero che questo sarà il volere del Signore. Cerchiamo di far conoscere quest'opera, essa è voluta da Dio » (Ibid.).

Per parte sua, tenne la parola.

E nel mese di agosto dello stesso anno 1877 trasformò in *Bollettino Salesiano* un foglietto che il dirigente della Libreria Salesiana, il Coadiutore Pietro Barale, lanciava a quando a quando per annunciare le pubblicazioni della Tipografia dell'Oratorio di Torino, di quella di Sampierdarena, e di altre edizioni particolarmente utili alla gioventù. Aveva per titolo: « Il Bibliofilo Cattolico ». Don Bosco vi aggiunse quello di *Bollettino Salesiano* e pubblicò i primi cinque numeri col doppio titolo: *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano*. Col gennaio del 1878 lasciò cadere il primo titolo e conservò quello di *Bollettino Salesiano*, riservando le pagine di copertina per gli annunci librari.

Ne fece egli stesso la presentazione, il 1° agosto 1877, con queste parole:

**« Nel nostro regolamento, o Benemeriti Cooperatori, è prescritto un Bollettino mensile, che a suo tempo sarebbesi pubblicato per darvi ragguaglio delle cose che si sarebbero fatte o da farsi, onde ottenere il fine che ci siamo proposto. Secondiamo ora il comune desiderio, affinchè ognuno possa prestare l'opera sua con unità di spirito e rivolgere unanimi le nostre sollecitudini ad un punto solo: la gloria di Dio ed il bene della Civile Società. »**

A quest'uopo giudichiamo di servirci del **Bibliofilo**, Bollettino che da qualche anno si stampa nella nostra tipografia di Torino e che per l'avvenire sarà stampato nell'Ospizio di San Vincenzo in Sampierdarena.

**Questo nostro Bollettino esporrà:**

- 1) Le cose che i Soci e i loro Direttori giudicano di proporre pel bene generale e particolare degli Associati, cui seguiranno le norme pratiche pei Cooperatori.
- 2) Fatti che ai Soci riusciranno fruttuosi e che possono servire ad altri di esempio. Quindi gli episodi avvenuti, uditi, letti, purchè siano collegati col bene dell'umanità e della religione; le notizie e le lettere dei Missionari che lavorano per la fede nell'Asia, nell'Australia, e specialmente dei Salesiani che sono dispersi nell'America del Sud in vicinanza dei selvaggi, è materia per noi opportuna.
- 3) Comunicazioni, annunci di cose diverse, opere proposte; libri, massime da propagarsi, sono la terza parte del Bollettino ».

Abbiamo sottolineato quanto riguarda i Missionari per confermare quello che abbiamo già notato: che, pur non facendone cenno esplicito nel Regolamento, Don Bosco già comprendeva tra le forme di apostolato anche quelle missionarie.

Delineato il programma del Bollettino, Don Bosco, nello stesso numero, passò a chiarire lo scopo della Pia Unione:

« Il titolo del diploma o del libretto presentato ai Cooperatori spiega quale ne sia lo scopo. Diamone tuttavia una breve spiegazione. Diconsi *Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales*. Un Cooperatore di per sè può far del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario unito con altri trova appoggio, consiglio, coraggio, e spesso con leggera fatica ottiene assai, perchè le forze anche deboli diventano forti se sono riunite. Quindi il gran detto che l'unione fa la forza: *vis unita fortior*. Pertanto i nostri Cooperatori, seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana, si adopereranno secondo le loro forze per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini. Le norme da seguirsi nelle opere, che a tale uopo si proporranno ai Cooperatori, saranno materia del Bollettino Salesiano.

Si aggiungono le parole: *Modo pratico*, per notare che qui non si stabilisce una confraternita, non un'associazione religiosa, letteraria e scientifica, nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi, sacrifici per giovare al nostro simile.

Si è messa la parola — *un modo pratico* — perchè non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per far del bene in mezzo alla civile società; anzi noi approviamo ed altamente lodiamo tutte le istituzioni, le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a beneficiare la umanità, e preghiamo Dio che a tutti mandi mezzi morali e materiali per conservarsi, progredire e conseguire il fine proposto. Noi a nostra volta qui intendiamo proporre un mezzo di operare e questo mezzo lo proponiamo nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Le parole — *giovare al buon costume* — danno ancora più chiaramente a conoscere ciò che vogliamo fare e quale sia il comune nostro intendimento.

Estranei affatto alla politica, noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in

autorità civile od ecclesiastica. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: — Lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti gli sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, chè così crediamo poter giovare al buon costume ed alla civiltà » (Boll. Salesiano, 1° agosto 1877).

Il 5 settembre 1877 si iniziò il *1° Capitolo Generale della Società Salesiana* nell'amenissimo Collegio di Lanzo Torinese. Oltre ai membri del Consiglio Generalizio, che allora si chiamava Capitolo Superiore, parteciparono i Direttori di tutte le Case Salesiane di allora: Don Giovanni Bonetti, Dir. del Collegio di Borgo S. Martino; Don G. B. Francesia, Dir. di quello di Varazze; Don Francesco Cerruti, Dir. del Collegio di Alassio; Don G. B. Lemoyne, Dir. di quello di Lanzo; Don Paolo Albera, Dir. di quello di Sampierdarena; Don Francesco Dalmazzo, Dir. di quello di Torino-Valsalice; Don Giuseppe Ronchail, Dir. di quello di Nizza Mare; Don Giacomo Costamagna, Dir. delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese; Don Nicolao Cibrario, Dir. delle Scuole di Maria Ausiliatrice di Vallecrosia; Don Luigi Guanella (oggi Beato), Dir. della Casa di Trinità; Don Giuseppe Scappini, Dir. spirituale dei Concettini in Roma; Don Monateri Giuseppe, Dir. del ginnasio di Albano Laziale; Don Giuseppe Daghero, professore nel Seminario di Magliano Sabino; Don Do-

menico Belmonte, professore nel Liceo di Alasio; Don Giulio Barberis, Dir. del Noviziato; Don Gioachino Berto, segretario di Don Bosco ed Archivista della Congregazione.

Altri vennero invitati quando si trattavano argomenti di loro particolare competenza.

Degno di menzione per la Pia Unione, il *Conte Carlo Cays* di Giletta e Caselette, dottore in ambo le leggi, già Presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli nella provincia di Torino, Deputato al Parlamento Subalpino, ed allora chierico salesiano. Fu ordinato sacerdote l'anno seguente, il 20 settembre. Cooperatore Salesiano della primissima ora, poteva ben rappresentare la Pia Unione.

Il Capitolo Generale si occupò dei Cooperatori e del Bollettino Salesiano nella quarta conferenza generale.

Don Bosco, aveva prospettato in un suo manoscritto varie associazioni, raccomandando anzitutto di rispettare, incoraggiare e promuovere le pie associazioni e confraternite già esistenti nei luoghi in cui si aprivano case salesiane; poi la Pia Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice, la Compagnia di S. Luigi e le altre compagnie salesiane giovanili.

Presentò quindi la Pia Unione dei Cooperatori con queste parole:



**«Ma una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame per operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'Opera dei Cooperatori Salesiani... Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, di gente che, praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori Salesiani. Sono essi il nostro aiuto nel bisogno, il nostro appoggio nelle difficoltà, nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio, ma per cui a noi mancano mezzi personali o materiali.**

**Questi Cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile »** (Arch. Cap. S. 04 (1:1877) 3 - n. 32, pag. 9). (Racc. Or. 1328, 91, II, 2).

Il Capitolo Generale provide con sette deliberazioni, precisando che:

**«I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane non sono altro che buoni cristiani i quali, vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales e l'aiutano con mezzi morali e materiali allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù. Essi formano come un terz'ordine, e si propongono l'esercizio di opere di carità verso il prossimo, soprattutto verso la gioventù pericolante ».**

Specificate le condizioni di iscrizione e la possibilità di associarvi Istituti di educazione, Religiosi e Terziari dei vari Ordini, il Capitolo

Abbiamo la mia locata, l'indomani  
na per vedere che vogliono vivere  
vittorie e contrarie, due volte  
proibizioni religiose, abbiamo fatti  
tutto detto fatto di nuovo, per  
che tutti che vogliono vivere  
non per la persona di altro  
tutto. Per e necessario che noi  
vittorie non teno degli uomini  
di contrarie, si quia che  
vittorie tutte lo spirito di  
lettore, viano in contrarie pro  
per formare, come apprende  
forme, i contrarie l'indomani  
somma di nostra vita nel dialogo, che  
no apprende in altro, con tutto  
collaborare in quello che si fanno  
di fatto per la contrarie  
che si è in contrarie  
... per formare e contrarie  
che cooperano a vivere in contrarie  
quanto e possibile  
Fatti e contrarie in contrarie  
molti uomini di nuovo?

*In un prezioso autografo del Santo, attualmente presso l'archivio generale salesiano, si legge tra l'altro, a proposito dei Cooperatori:*

*« Un'associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra congregazione... Gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani vivano in seno alle proprie famiglie... Nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio... Questi cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile... ».*

approvò e commendò il regolamento compilato da Don Bosco, impegnando Direttori e Salesiani:

**« I Direttori ed in genere tutti i Soci Salesiani si adoperino per accrescere il numero dei Cooperatori. A questo fine parlino sempre bene di questa Associazione, dicendo che il Santo Padre è il primo Cooperatore, che il suo scopo è affatto estraneo alla politica, e che, mirando solo a far del bene alla società, specialmente con l'impedire la rovina dei giovani pericolanti, ne deriva che chiunque vi può prendere parte. Ma non se ne faccia mai proposta se non a persone già conosciute da noi o da altri di nostra fiducia per la loro pietà e probità »** (Atti. Arch. Cap. S. O. 547).

I Direttori delle Case Salesiane erano i dirigenti, responsabili della iscrizione dei Cooperatori, della loro formazione e del funzionamento della Pia Unione nelle zone a cui poteva arrivare la loro influenza.

Ma per raggiungere un'efficienza capillare, il Regolamento prevedeva la suddivisione in centri di almeno dieci Cooperatori sotto la guida di un *Decurione*.

E il 3° Capitolo Generale del 1883 prese in esame le norme fissate da Don Bosco per questo ufficio, codificandole in un opuscolo che si diede subito alle stampe.

Ne venne così un primo quadro di collabora-

tori nella direzione e nella cura dell'Associazione, secondo i seguenti articoli:

- 1) **I Decurioni, secondo il nostro Regolamento, sono i capi di dieci o più Cooperatori o Cooperatrici del luogo.**
- 2) **Il Parroco è pregato di essere Decurione dei Cooperatori della propria Parrocchia.**
- 3) **Qualora egli non possa esercitare quest'opera di carità, potrà, anche a nome del sottoscritto, (Don Bosco) pregare qualche Sacerdote, od anche un buon secolare di sua fiducia, il quale ne faccia le veci e prenda il nome di Vice-Decurione.**
- 4) **Se in una Parrocchia si possono costituire parecchie Decurie, il Parroco ne sarà il Capo o Direttore; essendone impedito, ne farà le veci un Sacerdote di sua fiducia col titolo di Vice-Direttore. Nelle Curie Vescovili, dietro proposta del Rev.mo Mons. Vescovo, verrà scelto un membro del Capitolo, il quale presiederà a tutti i Decurioni e Cooperatori della città. Dove esiste una Casa Salesiana il Direttore di essa sarà pure il Capo dei Decurioni e Cooperatori di quel luogo» (M. B. XVI, 451-52).**

Questa primordiale semplicissima costituzione direttiva dimostra come il Santo intendesse mettere la sua terza famiglia spirituale a servizio della Chiesa universale, Diocesi per Diocesi, Parrocchia per Parrocchia; non solo a servizio della Congregazione, che era pur essa, come l'Isti-

tuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a servizio della Chiesa.

Finchè visse il Santo, bastarono questi pochi dirigenti, con gli impegni ben specificati negli articoli successivi (5-17), a far fiorire la Pia Unione.

Anche perchè egli personalmente ne curava la sistemazione e l'incremento tenendo egli stesso più di settanta delle 94 conferenze annuali di cui è cenno nel Bollettino Salesiano, in Italia, Francia e Spagna, tra il 1878 ed il 1888.

Ed egli stesso seguiva personalmente la redazione del Bollettino Salesiano per quanto riguardava la formazione spirituale ed apostolica dei Cooperatori.

Nel Capitolo Generale del 1886, l'ultimo che egli presiedette, ebbe la soddisfazione di veder fissata una deliberazione per l'iscrizione degli alunni che terminavano i corsi nelle Scuole Professionali Salesiane.

La 12<sup>a</sup> deliberazione del paragrafo sull'indirizzo religioso-morale dei giovani, stabiliva: « *E' pure conveniente, se la loro condotta fu abbastanza buona, ascriverli fra i Cooperatori Salesiani e raccomandarli a qualche Società Operaia Cattolica* » (M. B., XVIII, 701).

Così egli preveniva pure l'armonia della collaborazione tra la Pia Unione e le Associazioni di Azione Cattolica, che col tempo si sarebbero organizzate a sviluppo di quella della Gioventù Cattolica e delle Società Operaie già in corso.

Gli ex-allievi, del resto, avevano subito aderito con tanto slancio che, il 12 ottobre 1877, uno della prima ora, il Can. Anfossi, poteva scrivere al Santo: « Quanti si gloriano di essere stati nominati Cooperatori Salesiani! » (M. B., XIII, 612).

Ed il Santo, chiudendo il Convegno Ex-allievi del 4 agosto 1878, così li esortava: « Voi poi, senza eccezione alcuna, procurate di *fare onore* al nome che portate, alla casa dove foste educati, alla religione che vi conserva in seno, e *alla Società dei Cooperatori Salesiani a cui appartenete* » (M. B., XIII, 759).

Ma appassionato fu il suo appello — quasi suo testamento agli Ex-allievi — al Convegno del 15 luglio 1886:

**« Io godo molto delle parole che furono dette. Ho intese, ho gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il signor ingegnere Buffa asserisce che gli amici Cooperatori non son secondi a nessuno nel portarmi affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti.**

Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amato da me? Di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuno, perchè tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti e tutti senza grado e senza misura.

Molte cose io vorrei dire in questo momento che riguardano i miei figli ed i Cooperatori Salesiani. La proposta del Curato della Gran Madre di Dio di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perchè i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... Il Sommo Pontefice Leone XIII è non solo il primo Cooperatore, ma il primo operatore. Vi basti osservare la facciata della chiesa del Sacro Cuore. Essa vi dice che l'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuoter dal languore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Sommo Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi? Un uomo poteva portare il Vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No, che un uomo non lo poteva. Non è D. Bosco; è la mano di Dio che si serve dei Cooperatori. Ascoltate. Voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti. Ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico.



Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa... » (M. B. vol. XVIII, pp. 160-161).

Don Bosco aveva promesso ai Cooperatori anche un Manuale direttivo; ma non ebbe tempo a compilarlo.

Lo fece Don Rua nel 1893.

Il « *Manuale pratico ad uso dei Direttori e Decurioni della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* » valse a mantenere l'unità di direzione nei successivi sviluppi della organizzazione.

Anima di tutto il movimento fu *Don Stefano Trione*, nominato Segretario Generale della Pia Unione.

A favorire l'intesa coi Vescovi, Don Rua collegò i Decurioni delle singole Diocesi sotto la direzione di un *Direttore Diocesano*, approvato dal Vescovo della rispettiva diocesi.

Ne definì le attribuzioni con queste parole: « *Il Direttore Diocesano è centro del movimento Salesiano della Diocesi* » (Manuale, c. VI, p. 30).

Nel 1906 Don Rua fece raccogliere in un volume anche tutte le deliberazioni dei precedenti

Capitoli Generali della Società Salesiana riguardanti la cura della Pia Unione, condensate in trentasette articoli, col titolo: *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani - Regolamento ad uso dei Soci Salesiani*.

Raccomandò quindi agli Ispettori che nominassero al più presto in ogni Ispettorìa un apposito incaricato col titolo di *Corrispondente Ispettoriale*, ed in ogni casa un altro sacerdote salesiano incaricato del centro locale col titolo di *Corrispondente locale*, com'era stato stabilito nei Capitoli Generali.

Il più attivo fra i primi fu Don Antonio Fasulo, che dalla Sicilia venne poi chiamato a Torino ed affiancato a Don Trione come Propagandista della Pia Unione.

Don Rua riconobbe anche l'opportunità della nomina di Zelatori e Zelatrici ed ampliò i *quadri dei dirigenti* dai *Direttori Diocesani* e *Decurioni* agli *Zelatori* ed alle *Zelatrici*, approvando la costituzione di *Comitati di Azione Salesiana* ovunque fosse possibile.

Per la formazione spirituale dei Cooperatori Don Rua pregò il piissimo Direttore Diocesano dei Cooperatori di Milano, Mons. Pasquale Morganti, che fu poi Arcivescovo di Ravenna, a comporre un direttorio col titolo di *Manuale dei*

*Cooperatori Salesiani*. Fu pubblicato dalla tipografia salesiana di Milano nel 1905.

L'assetto organizzativo fu stimolato dai *Convegni dei Direttori Diocesani e Decurioni* che dal 1893 (quando si tenne il primo a Valsalice tra il 12 e 13 settembre) furono indetti con sempre maggior frequenza in parecchie diocesi.

E consentì l'organizzazione di grandiosi *Congressi Nazionali ed Internazionali*, di cui ricordiamo i principali: *Bologna* 1895; *Buenos Ajres* (Argentina) 1900; *Torino* 1903; *Lima* (Perù) 1906; *Milano* 1906; *Santiago del Cile*, 1909.

Sotto il rettorato di Don Albera, si tennero il 7° e l'8°: a *San Paolo* del Brasile nel 1915 (centenario della nascita di Don Bosco); a *Torino* nel 1920, per l'inaugurazione del monumento a Don Bosco in Piazza Maria Ausiliatrice.

Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi (che aveva già dato il suo valido apporto alla organizzazione ed alla diffusione dei Cooperatori, a fianco di Don Rua, come suo Vicario, Prefetto Generale della Società Salesiana) divenuto Rettore Maggiore promosse quelli di: *Buenos Ajres* nel 1924; *Torino* nel 1926; *Bogotà* (Colombia) nel 1930.

Don Pietro Ricaldone, che successe a Don Rinaldi, aggiornò l'*Ufficio Centrale dei Cooperatori*

*Salesiani*, incrementò la propaganda, presiedette vari Convegni di Direttori Diocesani e Decurioni, e preparò il grandioso *Congresso Mondiale*, che si tenne poi a *Roma*, dopo la sua morte, l'11-13 settembre 1952 e si concluse con la prima solenne Udienza Pontificia, a Castelgandolfo. Il magistrale discorso del S. Padre Pio XII fu la *Magna Charta* dei Cooperatori per l'inserimento nel Movimento dell'Apostolato dei Laici a cui era stata aggregata l'anno precedente, 1951.

Don Ricaldone fece anche un passo più decisivo nel campo dirigenti. Non bastando più da sè, come Rettor Maggiore, a rispondere alle esigenze dello straordinario sviluppo della Società Salesiana, nel 1947 ottenne dal Capitolo Generale l'aumento di due Consiglieri nel Capitolo o Consiglio Generalizio ed affidò la direzione generale dei Cooperatori ad uno di questi, Don Albino Fedrigotti. Poi colmò il vuoto lasciato da Don Trione, fin dal 1935, con la nomina del secondo Segretario Generale, Don Guido Favini; e diede titolo e funzione più adeguata agli incaricati ispettoriali e locali, qualificandoli: *Delegati Ispettoriali* e *Delegati locali*.

Gli venne in aiuto anche la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Linda Lucotti, incaricando una Consigliera Generalizia, Madre Angela Vespa, di coordinare la col-

laborazione delle Suore con la nomina di Delegate Ispettoriali e Delegate locali nei loro Istituti.

*Don Renato Ziggiotti*, succeduto a Don Ricaldone nel 1952, portò il Congresso Mondiale di Roma ai frutti migliori, affidando la direzione generale dei Cooperatori (vacante per la elevazione del titolare all'Episcopato, Mons. G. B. Resende Costa) al rev.mo Don Luigi Ricceri, allora Ispettore dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana.

Don Luigi Ricceri riordinò l'Ufficio Centrale Cooperatori Salesiani, l'Ufficio Corrispondenza e l'Ufficio Stampa; lanciò il *Bollettino Salesiano* a quota moderna con rapido miglioramento editoriale e definì il servizio del *Bollettino Dirigenti*; fece compilare il *Manuale di Pietà* (Da mihi animas) ed il *Manuale Dirigenti*, con le direttive più aggiornate di organizzazione, formazione ed apostolato.

Completò l'aggiornamento dei quadri dirigenti, disponendo la costituzione di un *Consiglio Superiore* internazionale; di un *Consiglio Ispettoriale* in ogni Ispettorìa e di un *Consiglio Locale* presso ogni centro efficiente.

Diede quindi un impulso potente alla Pia Unione con *Convegni annuali* di Delegati e di Delegate; *Convegni periodici* di Consiglieri, Zelatori e Zelatrici; *Campagne sociali* con program-

ma preciso di formazione e di apostolato, corsi di *Esercizi Spirituali* in ogni Ispettorìa, costruzione di varie *Case di Esercizi*, incontri periodici di studio, di formazione, di apostolato; grandiosi *Convegni-Pellegrinaggi Nazionali ed Internazionali*, come quelli di Fatima e di Lourdes nel 1958, di Mariazell e di Monaco di Baviera nel 1960; di Roma nel 1959, di Roma-Pompei nel 1962, di Terra Santa nel 1963; *Congressi Internazionali* a Bruxelles nel 1958, a Madrid nel 1960, a Barcellona nel 1961...

Presiedette egli personalmente vari Convegni di Ispettori, Direttori e Delegati, di Ispettrici, Direttrici e Delegate, di Consiglieri e Zelatori in Italia, Belgio, Germania, Olanda, Portogallo, Spagna, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, Venezuela...

Egli presentò il tema dei Cooperatori al XVIII Capitolo Generale della Società Salesiana nel 1958, che impresse nuove direttive di marcia ai Cooperatori. Eletto Rettor Maggiore dal Capitolo Generale XIX nel 1964, vide accolte per acclamazione le proposte presentate dalla relazione; ed, affidandone la direzione generale al rev.mo Don Luigi Fiora, ne garantì la fervida applicazione in tutta la Congregazione.

Uno dei primi atti strutturali fu la costituzione delle *Delegazioni Nazionali* in Europa e nel-

**l'America Latina dove il buon numero di Ispet-  
torie consigliava un coordinamento adeguato.**

**Si potè così preparare una degna partecipa-  
zione al III Congresso Mondiale dell'Apostolato  
dei Laici indetto pel mese di ottobre del 1967.**

## L'ordinamento attuale

L'ordinamento attuale, dato dal rev.mo Don Luigi Ricceri fin da quando era Direttore Generale della Pia Unione ed approvato dal XIX Capitolo Generale della Società Salesiana che lo elesse Rettor Maggiore il 27 aprile 1965, è così stabilito:

*Superiore Generale* è il *Rettor Maggiore*, pro tempore, della Società Salesiana, il quale affida la *Direzione Generale* dei Cooperatori Salesiani ad un membro del Consiglio Superiore, e precisamente al *Consigliere* per gli *Apostolati Sociali*.

*Il Direttore Generale*, Consigliere per gli Apostolati Sociali, dirige i Cooperatori Salesiani, a nome del Rettor Maggiore, in ogni parte del mondo, per mezzo di appositi sacerdoti salesiani, Delegati Nazionali, Ispettoriali e Locali.

Egli si vale della consulenza di un *Consiglio Superiore* dei Cooperatori Salesiani, formato da Consiglieri qualificati scelti in campo internazionale, nominati dal Rettor Maggiore, che vengono convocati quando il Direttore Generale lo ritiene



opportuno, e durano in carica a discrezione dello stesso Superiore.

La Direzione Generale è servita da un *Ufficio Centrale* dei Cooperatori Salesiani, da un *Ufficio Corrispondenza*, dalla *Direzione del Bollettino Salesiano* e dall'*Ufficio Centrale Stampa e Propaganda Salesiana*.

Il Direttore Generale ha a sua disposizione un *Segretario Generale*.

Nelle nazioni in cui fiorisce un numero notevole di Ispettorie Salesiane egli prepone un *Delegato Nazionale* per coordinare il funzionamento dei Cooperatori nelle varie Ispettorie.

Il Delegato Nazionale ha un *Ufficio Nazionale* ed è coadiuvato da un *Consiglio Nazionale*, formato da un numero proporzionato di Consiglieri Nazionali scelti d'accordo con gli Ispettori e proposti al Direttore Nazionale per la nomina.

In ogni Ispettoria Salesiana, l'Ispettore prepone alla cura dei Cooperatori a raggio ispettoriale un sacerdote col titolo di *Delegato Ispettoriale*, al quale affianca un *Consiglio Ispettoriale* con un numero adeguato di Consiglieri Ispettoriali e mette a sua disposizione un ben attrezzato *Ufficio Ispettoriale*.



*Il Bollettino Salesiano è l'organo dei Cooperatori fondato da Don Bosco nel 1875.*

*E' stampato in varie lingue, in trenta edizioni con una tiratura complessiva di circa un milione di copie.*

L'Ispettore assicura così il normale funzionamento della Pia Unione nell'ambito dell'Ispettorìa.

Quindi costituisce *Centri locali* diretti da *Delegati locali*, presso le singole Case Salesiane, gli Istituti più efficienti delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed anche presso le Parrocchie rette dal clero secolare ove ci sia un numero sufficiente di almeno dieci Cooperatori Salesiani ed il Parroco, per sè o per mezzo di altro sacerdote, ne assuma volentieri la direzione.

Tanto i Delegati Locali, quanto i Decurioni si formano un loro *Consiglio* con la scelta di Consiglieri adatti e disponibili.

Le *Figlie di Maria Ausiliatrice* collaborano per la cura ed il funzionamento dei Centri eretti presso i loro istituti. Una *Madre del Consiglio Generalizio* presiede al coordinamento di questa collaborazione a raggio internazionale. Ogni Ispettrice nomina una Suora *Delegata Ispettoriale* per l'ambito dell'Ispettorìa, ed una Suora *Delegata Locale*, in aiuto alla Direttrice, in ogni loro Casa.

Nelle diocesi ove fiorisce la Pia Unione gli Ispettori competenti, per mezzo del loro Delegato Ispettoriale, chiedono al Vescovo il consenso per la scelta e per la nomina di un ecclesiastico qualificato come *Direttore Diocesano*.

In ogni Centro efficiente i Delegati, i Decurioni e le Delegate possono affidare mansioni specifiche di apostolato alla cura di *Zelatori* e *Zelatrici* che siano in grado di prestare la loro collaborazione.

Le modalità di nomina, di durata in carica e gli impegni dei singoli dirigenti e collaboratori sono specificati nell'apposito *Manuale Dirigenti*.

Organo dei Cooperatori è il *Bollettino Salesiano* che esce in duplice edizione una volta al mese: l'edizione ordinaria per tutti i Cooperatori al 1° del mese; l'edizione « *Dirigenti* », a metà del mese.

Il XIX Capitolo generale salesiano ha deliberato che la Terza Famiglia, seguendo l'uso invalso anche per la Congregazione Salesiana, può essere indicata, in tutte le lingue, con il solo termine di « Cooperatori Salesiani », senza la determinazione di « Pia Unione » che è negli Atti Ufficiali.

## Indulgenze e favori spirituali

L'elenco delle Indulgenze e favori spirituali concessi da Pio IX nel 1876 venne riveduto durante il Pontificato di S. Pio X nel 1904, variato ed arricchito notevolmente.

Una Seconda revisione si fece sotto il Pontificato di Pio XII nel 1941.

Vent'anni dopo, nel 1961, si ottennero particolari indulti pei Sacerdoti Cooperatori con la facoltà di poter celebrare la S. Messa di Maria SS. Ausiliatrice e dei Santi Salesiani, nel giorno in cui ricorrono le rispettive festività liturgiche, secondo il calendario salesiano, anche quando i rispettivi calendari diocesani segnano celebrazioni con lo stesso grado di solennità.

Nel 1966, stando alla nuova disciplina per le Indulgenze promossa dal Concilio Ecumenico Vaticano II, si chiese regolare revisione e definizione alla Penitenziaria Apostolica.

# I Papi e i Cooperatori

Con l'elargizione dei favori spirituali i Sommi Pontefici hanno accreditato la Pia Unione alla Chiesa universale ed hanno dato il più valido incoraggiamento ai Cooperatori.

Ma hanno espresso la loro stima ed il loro affetto anche con elogi autorevoli e con gesti di ineffabile bontà paterna.

Pio IX e Leone XIII si degnarono perfino di consentire a Don Bosco di porre il loro nome in capo all'elenco dei Cooperatori.

San Pio X accettò da Don Bosco il diploma di Cooperatore quando era ancora canonico a Treviso nel 1880.

La dispersione di vari registri nel periodo della seconda guerra mondiale non ci consente di precisare la data di iscrizione degli altri Sommi Pontefici, ma dalle loro dichiarazioni sappiamo quale intimità di rapporti abbiano legato Pio XI personalmente a Don Bosco e gli altri Papi alla Famiglia Salesiana. Giovanni XXIII, con la sua amabile bonarietà, disse allo scrivente quando si presentò come Segretario Generale per se-

gnalargli la presenza dei Cooperatori alla sua imminente visita al Tempio di San Giovanni Bosco a Cinecittà: « Oh, i Cooperatori! Ma io ho cominciato di lì: la lettura del Bollettino Salesiano, della vita di Domenico Savio, delle Letture Cattoliche... Poi venne il Seminario, il Sacerdozio, l'Episcopato... e... tutto il resto. Ma io ho cominciato di lì!... ».

Spigoliamo qualche brano dai discorsi e dai messaggi inviati in occasione di Convegni o di celebrazioni, riportando per intero il discorso di Pio XII al Convegno Mondiale dei Cooperatori del 1952, e di Giovanni XXIII alla solenne udienza di dieci anni dopo, nel 1962.

*Pio IX:*

**« I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa ed alla civile società. L'opera loro, perchè mira specialmente alla coltura ed al sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata che già mi par di vedere non solo famiglie, ma città e paesi interi farsi Cooperatori Salesiani. Ecco perchè io li amo e li ho cotanto favoriti ora ed in perpetuo »** (M. B. XI, 74-75; Boll. Sal. marzo 1878, pag. 4).

*Leone XIII:*

**« I Cooperatori hanno davanti a sè un vasto campo dove lavorare e far del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i meriti di coloro che fan-**



no vita comune. Non avvi opera più meritoria agli occhi di Dio che cooperare alla salvezza delle anime. La missione pertanto dei Cooperatori Salesiani è di santificare le proprie famiglie col buon esempio, coi doveri religiosi, impiegare le loro sollecitudini per aiutare i Salesiani nelle cose che devono compiersi in mezzo al secolo e non è conveniente che siano fatte da un religioso. Ricordate loro il detto evangelico che le sostanze della terra sono spine, e che tocca ai possessori coltivarle col farne un uso santo affinché in punto di morte siano odoriferi fiori con cui gli angeli abbiano ad intrecciare loro la corona di gloria celeste» (Prima Udienza a Don Bosco 16 marzo 1878; M. B. 496-498).

S. Pio X, con autografo del 17 agosto 1904 al successore di Don Bosco ven. Don Michele Rua, confermando i favori spirituali concessi dai suoi predecessori, così esprimeva la sua affettuosa benevolenza ai Salesiani ed ai Cooperatori:

« Se la nostra benevolenza è da attendersi in proporzione dei meriti, sta bene che noi ti dimostriamo pubblicamente molto affetto, poichè da tempo noi vediamo come la Società Salesiana tenda, in costante progresso, a sempre più egregie benemerenze. Suscitata da quell'illustre personaggio in cui splendeva il modello d'ogni virtù cristiana, principalmente della carità, e candidamente affaticandosi a promuovere solo la gloria di Dio, codesta Unione apportò sommi vantaggi alla società civile con le molte opere intraprese in ogni parte della terra per portare gli uomini

alla perfezione della virtù, senza per nulla trascurare le esigenze dei tempi correnti.

Noi stessi da lungo tempo conoscevamo, e lo vediamo ora confermato dalla tua testimonianza, quanto mirabilmente sia cresciuta questa società, non solo pel numero dei soci che vi conducono vita comune, ma anche per l'affiancarsi di coloro che portano il nome di Cooperatori per l'aiuto che prestano e pei vantaggi spirituali che ne traggono.

Ciò dimostra chiaramente che la Società Salesiana è carissima al popolo cristiano a cui si rende utile col suo servizio di santificazione, il che torna a sua lode e conforto.

Ci piace tuttavia raccomandarla più caldamente che mai ad ogni fedele cristiano, e ad ogni diocesi, città o parrocchia, affinchè tutti vogliano amarla e favorirla sempre più, soprattutto perchè questa Società è tutta impegnata nell'educazione cristiana della gioventù con mirabile vantaggio del consorzio umano.

Noi infatti, attesa la condizione dei tempi, stimiamo che l'educazione dei fanciulli e degli adolescenti sia la cosa più importante di tutte; e come ha sempre stimolato le nostre cure, così deve spronare i fedeli cristiani a prodigarvi ogni sorta di aiuti.

Essi pertanto faranno cosa ottima ed efficacissima se, dando il nome all'Unione dei Cooperatori, accresceranno il numero dei membri della famiglia Salesiana: poichè tale cooperazione sarà ad essi ed all'Unione di grandissimo vantaggio, senza recar loro alcuna molestia. E, siccome non mancò dimostrazione di particolare affetto dai

**nostri due Predecessori Pio IX e Leone XIII, di felice memoria, soprattutto con la elargizione dei tesori delle sacre indulgenze, ci piace ripetere e rinnovare questi attestati di benevolenza: perciò anche Noi benevolmente concediamo tutte le Indulgenze e tutti i privilegi già conferiti alla sullodata Unione dei Cooperatori.**

**Aggiungiamo poi, dall'intimo del cuore, il voto che questa Unione dei Cooperatori, tanto illustre per eccellenza di meriti e che in breve tempo, come ci fu riferito, ha raggiunto il numero di circa trecentomila, prenda di giorno in giorno maggior incremento, sicchè, con la grazia di Dio, giunga al punto che, sia nelle città, come nei paesi, dovunque si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani o se ne coltivi l'amore, grazie anzitutto allo zelo dei Vescovi, aumenti di nuovi seguaci...» (Boll. Sal., ottobre 1904, pagg. 291-294).**

Altro prezioso autografo inviò lo stesso Santo Pontefice al secondo successore di Don Bosco, il piissimo Don Paolo Albera, l'11 agosto 1912, in occasione del VI Convegno dei Direttori della Pia Unione:

**«Al diletto figlio Sacerdote Paolo Albera, Rettore Generale della Congregazione Salesiana, col voto che il VI Congresso dei Direttori della Pia Unione, che si terrà in Valsalice nel 27 di questo mese, contribuisca a mantenere ed accrescere, se fosse possibile, in tutti i cooperatori il vero spirito di Nostro Signore Gesù Cristo per la propria santificazione, onde possano poi adoperarsi alla**



Al diletto figlio sacerdote Paolo Albera, Rettore  
Generale della Congregazione Salesiana, col voto che  
il VI congresso dei Direttori della Pia Unione, che si  
terra' in Valfalice nel 27 di questo mese, contribuirà  
a mantenere ed aumentare, se fosse possibile, in tutti  
i cooperatori il vero spirito di nostro Signor Gesù  
Cristo per la propria santificazione, onde possano porre  
percepì alla salvaguardia della gioventù, alla cura delle vo-  
cazioni eulogistiche e religiose, alla diffusione della bu-  
na stampa, alla creazione degli oratorii festivi, e a coltivare  
e diffondere l'obbedienza, l'amore e la devozione alla  
Chiesa ed al Papa, impartiamo di more l'apostolica  
Benedizione, effondendola con pari affetto a tutti i  
figli della Congregazione ed ai benefattori e coopera-  
tori della Pia Unione.

Dal Vaticano li 11 Agosto 1912.

Sing. S. P. X.

*Autografo di San Pio X, che fu cooperatore Salesiano, in occasione del VI Convegno dei Direttori dei Cooperatori (11 agosto 1912).*

*In esso appare evidente come il Pontefice vedeva chiaramente le finalità e lo spirito dei Cooperatori.*

*Fa voti infatti che il convegno «...contribuisca a mantenere ed accrescere, se fosse possibile, in tutti i Cooperatori il vero spirito di Nostro Signore Gesù Cristo per la propria santificazione, onde possano poi adoperarsi alla salvezza della gioventù, alla cura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, alla diffusione della buona stampa, alla erezione degli oratori festivi, e a coltivare e diffondere l'obbedienza, l'amore, e la devozione alla Chiesa e al Papa...».*

salvezza della gioventù, alla cura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, alla diffusione della buona stampa, alla erezione degli oratorii festivi, e a coltivare e diffondere l'obbedienza, l'amore e la devozione alla Chiesa e al Papa, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione, estendendola con pari affetto a tutti i figli della Congregazione ed ai benefattori e cooperatori della Pia Unione ».

Benedetto XV con autografo in data 15 maggio 1920 esprimeva i suoi rallegramenti a Don Paolo Albera per l'VIII Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, scrivendo, fra l'altro:

« ... a Nostro avviso è l'ora di richiamare da ogni parte a raccolta tutte le migliori energie dei fedeli per ridestarle al massimo rendimento a pro' della buona causa, e soprattutto al raggiungimento di quel nobile fine in cui si impernia il programma del ven. Don Bosco, cioè la salvezza della gioventù.

In una sì provvida iniziativa Noi abbiamo un nuovo documento della vigile ed oculata attività della grande Famiglia Salesiana e del senso pratico onde la medesima, camminando fedelmente sulle orme del suo glorioso Fondatore, è guidata nelle sue generose e sante imprese. Non dubitiamo quindi che come dai precedenti Congressi, così da questa nuova solenne assemblea uscirà rinsaldata la coesione e riacceso lo zelo dei Cooperatori, ed in pari tempo trarranno nuovo impulso e nuova forza di adattamento le molteplici Opere nelle quali, come albero gigantesco, la Pia Unione Salesiana dirama la sua attività nel-

le Diocesi e nelle Parrocchie di quasi tutto il mondo.

Il nobile programma che la sapienza e la santità del Fondatore tracciarono ai Cooperatori Salesiani nell'istituirli, non può non apportare in mezzo al popolo cristiano i più tangibili e preziosi frutti di vita eterna. Ond'è che noi ben di cuore facciamo l'augurio che tale programma sia nel prossimo Congresso oggetto di utili deliberazioni in armonia coi bisogni di questi tristissimi tempi, ed abbiam ferma fiducia che la mistica figura di Don Bosco, come si ergerà nel marmo dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice, (con la inaugurazione del monumento nella piazza omonima compiuta il 23 maggio) così si aderga viva sempre nello spirito e nel cuore di tutti i suoi figli e vi fomenti ognor più la devozione alla Vergine Madre di Dio e la frequenza alla SS. Eucaristia, fonte di carità e di vita...» (Boll. Sal. giugno-luglio 1920, pag. 142).

### *Pio XI*

Abbiamo già riportato la precisa definizione della Pia Unione data da Pio XI nel decreto « de tuto » per la canonizzazione di Don Bosco.

Il grande « Papa di Don Bosco » ebbe più volte parole di elogio e di incoraggiamento pei Cooperatori Salesiani in diversi discorsi che tenne durante il suo Pontificato. Ne ricordiamo qualcuno.

In occasione della lettura del Decreto di approvazione dei miracoli per la Beatificazione —

19 marzo 1929 — il Santo Padre Pio XI disse tra l'altro:

« Quando si pensa alla solitudine campestre dei Becchi... e poi diamo uno sguardo intorno a noi e ci troviamo di fronte a questo fiorire continuo di opere, a questa triplice famiglia di Salesiani propriamente detti, di Figlie di Maria Ausiliatrice e di Cooperatori Salesiani — codesta legione ammirabile che egli stesso soleva chiamare la sua 'longa manus' — come noi veramente udiamo dalle sue stesse labbra: "Don Bosco ha le mani lunghe quando fa bisogno" si vede in diversi sensi realizzato, potendosi dire molto bene che le sue braccia si sono allungate immensamente fino ad abbracciare il mondo intero e seminarlo di opere e di istituzioni veramente mirabili » (M. B. XIX, 101).

Il 2 ottobre 1933, accogliendo un pellegrinaggio di Cooperatori Salesiani « cari figli della piccola Olanda, piccola, ma pur grande per il suo zelo nel campo dell'Apostolato Missionario e dell'Azione Cattolica », si rallegrava con loro perchè « *erano animati dallo spirito apostolico della famiglia di Don Bosco* » e ne esaltava in poche parole il programma:

« **Cooperatore Salesiano vuol dire collaboratore con Gesù Cristo nell'opera della Redenzione, opera di salvezza delle anime, proprio secondo il programma di Don Bosco, il quale aveva per motto 'Da mihi animas'...** le stesse parole con cui il Salvatore riassumeva l'intera sua opera di Re-



denzione, per cui le anime dovevano ottenere la vita con un'abbondanza sempre maggiore». E concludeva: « Questa mirabile e fedele corrispondenza del programma di Don Bosco a quello del Redentore deve sollecitare tutti i figli a lavorare con zelo, con slancio tutto particolare, per realizzare in se stessi e diffondere il grande programma... » (M. B. XIX, 222-223).

In occasione della lettura del Decreto di approvazione dei miracoli per la Canonizzazione, Pio XI, compiacendosi dei dati statistici dell'Opera Salesiana, portava il suo pensiero anche al milione e più dei

« componenti la terza grande famiglia: quella dei Cooperatori, questa 'longa manus', come Don Bosco la chiamava, e Noi l'abbiamo proprio udito definirla così, quando, con umile compiacenza, proprio di chi vuol dare importanza ad altri, il Beato diceva che, grazie appunto a tanti cooperatori, Don Bosco — usava sempre la terza persona quando parlava di sé — Don Bosco ha le mani abbastanza lunghe che possono arrivare a tutto... Risulta bene la grandezza della sua attività sia quando si pensa alle anime da lui chiamate alla Redenzione durante la sua vita, sia quando si pensa a quelle chiamatevi dalla 'longa manus' dei suoi figli e dei suoi cooperatori: o portando per la prima volta tante a vere e proprie resurrezioni spirituali, o riportando le anime smarrite o dimenticate sulla via della salute: in tutto e per tutto e sempre la propagazione della Redenzione » (19 novembre 1933, M. B. XIX, 235).





12 settembre 1952 - Pio XII riceve a Castelgandolfo i partecipanti al 13° Convegno internazionale organizzato per il 75° della fondazione.

*Il magistrale discorso che il Papa pronunciò costituisce a ragion veduta la « Magna Charta » dell'organizzazione.*

*« ... lasciate, diletti figli, che il Nostro paterno spirito si innalzi alla contemplazione di una società — disseminata in tutte le sue classi, professioni, impieghi, mestieri — di uomini e di donne che l'ideale salesiano attuino appieno, con fede, costanza, amore, in mezzo al mondo... ».*

## La «Magna Charta» dei Cooperatori

*(Discorso di S.S. Pio XII ai rappresentanti della Pia Unione convenuti a Roma da ogni parte del mondo per la celebrazione del 75° di fondazione e ricevuti in solenne Udienza a Castel Gandolfo il 12 settembre 1952).*

### *L'apostolato dei Cooperatori Salesiani*

La visita che oggi riceviamo di una così larga rappresentanza della grande Famiglia Salesiana — i Cooperatori e le Cooperatrici della valorosa milizia di San Giovanni Bosco — è uno di quei tratti delicati disposti dalla Provvidenza divina per metterCi ancora una volta dinanzi ad uno dei doveri più gravi e più cari al Nostro cuore, a quelle cioè che sono le cure d'ogni giorno, « instantia quotidiana » (2 Cor., 11, 28), del Nostro apostolico ministero.

Tale dovere, a cui l'animo Nostro è assiduamente rivolto, ma al quale Ci richiama oggi anche più vivamente la vostra presenza, riguarda

quella provvida Azione Cattolica, di cui i Cooperatori Salesiani sono ausiliari efficacissimi.

### *Il vero fine della Pia Unione*

Voi infatti non ignorate, dilette figli, che la vostra Pia Unione, innestata sul prolifico ceppo della Famiglia religiosa di San Giovanni Bosco, e partecipe della sua multiforme attività e dei suoi beni spirituali, non ha tuttavia per suo fine immediato di venire in ausilio alla Congregazione da cui prendete il nome, ma, piuttosto, come dichiarò il vostro Santo Fondatore, di « prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani; e questo, nelle opere di beneficenza, quali i catechismi, l'educazione dei fanciulli poveri, e simili ».

Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa. Così un giorno del lontano 1876 l'uomo di Dio, parlando dei suoi Cooperatori, poté uscire in questi audaci pensieri: « Finora pare una cosa da poco; ma io spero che con questo mezzo una buona parte della popolazione italiana diventi salesiana e ci apra la via a moltissime cose ».

Lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni della istituzione salesiana, un nuovo providenziale movimento del laicato cattolico, che, sotto la spinta travolgente delle forze del male e la condotta illuminatrice dello Spirito, si preparava a scendere in campo, ordinato nei suoi quadri, formato all'azione, alla preghiera e al sacrificio, affiancandosi alle forze di prima linea, cui per divino mandato spettano la direzione e la parte primaria nella santa battaglia.

Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene, diletti figli, quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promosse dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia secondo i tempi, i luoghi, le circostanze; e quale assegnamento Noi possiamo fare sulla vostra cooperazione. L'Azione Cattolica ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante. Questo è lo scopo precipuo che l'anima ardente di Don Bosco additava alla vostra attività; e il segnalarsi in questo campo dev'essere, come fu sempre fin qui, la vostra gloria.

## *L'urgenza della cooperazione*

Oggi questo dovere e questo vanto sono, come vedete, di una urgenza che supera l'aspettativa stessa del vostro Fondatore. Il mondo cattolico è, come non mai, il bersaglio di tutte le forze del male, e la gioventù, cioè il domani del mondo, è di queste forze coalizzate la posta ambita, che dà la garanzia della vittoria.

Se nelle angustie del presente è Nostro imperioso ufficio rinnovare senza posa il grido di risveglio, chiamare a raccolta, destare i dormienti e gl'incoscienti, incoraggiare i volenterosi, « predicare la parola, insistere a tempo, fuori di tempo, riprendere, supplicare, esortare » (cfr 2 Tim. 4, 2), è altrettanto stretto dovere di tutti i Nostri figli di non disertare l'arena, ma di far onore coi fatti alla milizia cristiana solennemente professata.

Ai fatti s'impegnano, con nuovo esplicito arrolamento, gli ascritti all'Azione Cattolica; e voi, che nel nome portate la insegna — « cooperare » — voi siete, all'ombra della Famiglia Salesiana, la milizia leggiera, gli « attivisti » della causa del bene, che sparsi in tutte le classi ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorate con la vita, con la parola, con l'azione, a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi i germi

della verità, della virtù, della fede, della religione e della pietà.

### *L'esempio della vita*

Con la vita anzitutto — diciamo — voi, dilette figli, dovete condurre il buon combattimento spirituale, affiancati all'Istituto di cui siete il felice rampollo. Poichè in questo genere di attività non conta tanto il fare, lo strafare, il dimenarsi in tutti i sensi, quanto la specchiata condotta cristiana, che in seno alle vostre famiglie e alla società, di cui siete membri, renda la testimonianza dei fatti al vostro multiforme apostolato.

Tanto con le opinioni, la logica, i costumi del mondo contrasta in tutte le sue parti il messaggio affidato dal Divin Maestro a questo apostolato, che i suoi non possono pensare di esercitarlo efficacemente per il semplice fatto della loro azione esteriore. La società pagana o paganeggiante che lo riceve, sia nella collettività che nei singoli individui, anche se convinta e ammirata, non può non restar perplessa se l'apostolo dice e non fa; e quando anche l'effetto di tale apostolato non sia a rovina più che a edificazione, il mondo continuerà a ritenere utopistico o di pochi eletti l'effettivo ordinamento della vita a norma della fede e della morale cristiana.



Vita dunque esemplare in tutti i sensi deve essere la vostra, diletti figli, perchè la cooperazione, a cui siete votati, non sia una lustra, ma renda frutti di bene, qualunque voglia essere il campo sul quale è chiamata ad applicarsi. La forza irresistibile di ogni genere di apostolato cristiano è la pietà, di cui ha detto San Paolo che « è utile a tutto, ed ha la promessa della vita presente e della futura » (1 Tim. 4-8).

### *La pietà*

La pietà è essa stessa il primo, il grande apostolato nella Chiesa di Gesù Cristo; e chi pretendesse, in omaggio alla attività esteriore, di ridurre il culto o di averla in minore considerazione, mostrerebbe scarsa o nessuna intelligenza della essenza del Cristianesimo, del suo nucleo sostanziale, che è l'unione dell'anima con Dio nell'amore fattivo e ubbidiente.

Insistiamo su questo grave affare, cari Cooperatori e Cooperatrici, affinchè non vi sfugga, sia anzi continuamente presente al vostro spirito, la chiave del felice successo nella vostra attività di validi fiancheggiatori nello schieramento della Gerarchia cattolica. Vi hanno chiamato — e siete in realtà — Terz'Ordine salesiano, a quel modo che hanno i loro Terziari altri Istituti e Ordini religiosi, con la differenza che in questi è messo

in maggior evidenza l'elemento pietà, in voi, il fattore carità. Ora, come il pericolo dei primi è che, accanto all'elemento principe, la preghiera, essi non lascino sufficiente campo all'azione, il pericolo vostro è, al contrario, che l'azione spenga la fiamma dell'orazione, e, mancando questa, l'azione senza anima sia esposta ai capricci delle passioni e al processo di dissolvimento.

Pensate pertanto, dilette figli, come l'urgenza stessa del vostro molteplici lavoro, oggi, diremmo quasi, angosciosamente richiesto dalla Chiesa, vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore; di quella vita, cioè, a cui ben provvede la sapienza del Santo dell'azione, dettando a voi, non meno che alla sua duplice famiglia dei Sacerdoti Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una regola di vita spirituale, ordinata a formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua, nel suo mondo familiare e sociale, l'opera, di tutte la più eccelsa, della perfezione cristiana.

### *Il fervore dell'apostolato*

A questo punto, lasciate, dilette figli, che il Nostro paterno spirito, consapevole della sua tremenda vicaria missione, s'innalzi, con la speranza che non confonde, alla contemplazione di una società — disseminata in tutte le sue classi, pro-

fessioni, impieghi, mestieri — di uomini e di donne che l'ideale salesiano attuino appieno, con fede, costanza, amore, in mezzo al mondo dei distratti, dei superficiali, dei deboli, degli scandalosi d'ogni nome. « Sale della terra » che penetri con l'ardore della fede vissuta in tutti i meandri della famiglia e del consorzio civile — questo ideale, affermato con la forza della mansuetudine evangelica, che nulla cerca, nulla teme dagli uomini e dalle cose, di quale magnifica, se pur lenta, trasformazione di cuori non sarà, a lungo andare, capace!

E voi, Cooperatori e Cooperatrici della grande complessa opera salesiana, che, nella data giubilare della vostra fondazione, riandate le origini e la storia di così fecondo movimento, voi più che altri, pur benedicendo il Signore del gran bene compiuto per vostro mezzo, oggi dovete ricordare sopra tutto le vostre responsabilità e l'impegno che vi lega al cospetto di Dio e degli uomini per collaborare allo stabilimento e alla diffusione del Regno di Dio sulla terra.

Grati Noi stessi e lieti del bene che seminate e dei frutti che raccogliete, tutti i Nostri voti in questa fausta circostanza sono per il maggiore incremento della vostra Pia Unione nel numero e nel fervore. A questo fine imploriamo su di essa la più larga effusione della divina Grazia. E

mentre chiediamo al Signore che lo zelo attivo dei Cooperatori e delle Cooperatrici non perda mai nulla del suo vigore, e la vostra istituzione sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco sia fiorente in ogni tempo di opere e di spirito, impartiamo di gran cuore ai suoi Dirigenti, ai suoi membri, a tutte le sue sante imprese l'Apostolica Benedizione.

## Giovanni XXIII

Il 31 maggio 1962 i Cooperatori Salesiani d'Italia, con qualificate rappresentanze anche di altre nazioni, pellegrinando a Roma e a Pompei, ebbero la gioia di rendere omaggio al Santo Padre Giovanni XXIII, cresciuto in una famiglia di Cooperatori Salesiani esemplari, di riceverne la benedizione ed il paterno incoraggiamento a rispondere con lo spirito di Don Bosco alle grandi attese del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Rispondendo al devoto indirizzo del Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti, il Papa disse:

**Diletti figli e figlie,**

**Questa giornata così luminosa di fine maggio — festa dell'Ascensione — in cui Gesù elevatosi da terra verso i cieli scomparve dagli occhi dei suoi più intimi, potè parere mesta per il nascondersi omai del Divino Maestro, e quasi sfuggire dalla familiarità con gli Apostoli.**

**Invece S. Luca ha cura di dirci che Gesù li trasse fuori di città, in Betania, ed elevate le mani li benedisse, e si allontanò da loro, ed essi tornarono in Gerusalemme, ma pieni di grande gioia, cum gaudio magno (Luc. XXIV, 52).**

**Di fatto ebbero motivo di allietarsi: per la promessa dello Spirito Santo imminente; e poi per-**

31. V. 962

In Session on the

*[Signature]*

James XXIII

Boothman's manuscript



*Il 31 maggio 1962 Giovanni XXIII ricevette 4.000 Cooperatori d'Italia giunti a Roma per il Convegno nazionale.*

*Tra l'altro ebbe a dire: « ... Continuate gioiosamente il vostro cammino, siate coscienti delle grandi possibilità che avete di fare il bene, operatelo coraggiosamente e serenamente, siate il lievito destinato a fermentare la massa ».*

*A ricordo della memoranda udienza il Papa lasciò ai Cooperatori un prezioso autografo.*

chè restava con loro, in buona compagnia, la Madre stessa di Gesù, in comune partecipazione di grazia e di preghiera.

Con questo richiamo al mistero dell'Ascensione, amiamo introdurci a un saluto e ad un incoraggiamento per voi, dilette figli di Don Bosco, venuti in gran numero, qui, nella dimora del Padre, a riempirla di tanta affezione e di tanta vivacità di fede e di desiderio di ben fare.

Lungo la Nostra vita Ci hanno accompagnato i ricordi e gli echi risonanti della famiglia Salesiana, di cui questa Udienza, nel Cortile di San Damaso, offre saggio eloquentissimo.

Altre volte ci è accaduto di dirlo: l'abbiamo confidato in molteplici incontri. Oggi basta il semplice cenno. La cara immagine della Madonna, sotto il titolo di Ausiliatrice, fu per molti anni familiare ai nostri occhi di fanciullo e di adolescente nella casa dei Nostri genitori. Le imprese di Don Bosco — considerato nella sua completezza di ecclesiastico perfetto nell'esercizio della preghiera, della testimonianza personale intima e di azione — sollevarono entusiasmi tali, da far poi desiderare ad un giovane avviato al sacerdozio, quale fummo dall'età di quattordici anni, di emularne gli esempi.

I libretti delle Letture Salesiane, sull'aprirsi della Nostra giovinezza, Ci offrirono saggi di bello scrivere, come incoraggiavano tutti a nuove forme di apostolato.

Oggi la terza famiglia Salesiana — come piace dunque chiamarla — è venuta a dar prova della sua vivacità, di cui amiamo rilevare due aspetti: l'amore di riconoscenza alla Congregazione fon-



data da San Giovanni Bosco, e l'onore reso a lui nel far riflettere, in ogni aspetto della vita cattolica — in parrocchia, in diocesi, negli ambienti del lavoro — gli esempi del Santo che volle essere, in tutto, figlio devotissimo della Chiesa: ministro e apostolo del suo magistero in ogni campo del dogma, dell'educazione morale, del servizio sociale.

Cooperatori è termine alto: di fatto, ogni Vescovo chiama *cooperatores ministerii nostri* (Pont. Rom. in Ord. Presb). i suoi sacerdoti: cooperatori del nostro ministero.

E' parola invero sacra e ricca di significato. Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di un'offerta in denaro: ma si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio costante e generoso.

Avete accennato al Concilio. Non potevamo dubitare che anche voi pensate al grande avvenimento, pregate per esso, e siete disposti a fare qualcosa, anche molto, quando si tratterà di eseguire quanto i Padri del Concilio avranno con Noi deliberato.

Per parte Nostra abbiamo offerto a questo scopo la Nostra esistenza. E con Noi un numero senza fine di anime elette. La cooperazione di molte, nobili e sante energie della Chiesa docente Ci riempie l'animo di consolazione, perchè vediamo che il lavoro procede con sicuro avvio verso le auspiccate mete. E tutto fa sperare in bene, anche l'attesa rispettosa del mondo intero.

Voi potete certo cooperare al buon esito del Concilio, ed alla sua applicazione. Non occorre dire molto: ma basta pensare alle sue finalità, consi-

derandolo dal punto di vista degli orizzonti pastorali e di apostolato missionario, che esso vuole aprire o dilatare: anime da portare o da riportare a Cristo; cuori da infervorire all'amore dei grandi ideali del cristianesimo; istituzioni e intraprese dell'odierna civiltà da consacrare al trionfo del regno di Dio, in uno sforzo di adeguamento alle accresciute esigenze, perchè a tutti giunga, incontaminata e suadente, la essenzialità del messaggio di Cristo.

Nel vasto campo di azione pastorale, che si apre nell'epoca del Concilio, e richiederà nuove formulazioni dopo la sua celebrazione, i laici sono largamente invitati a prendere il loro posto di responsabilità individuale e comunitaria, sotto la amabile guida dei vescovi, e accanto e in fraterna intesa coi sacerdoti.

Del resto l'invito non è dei tempi moderni, ma di sempre. E questo particolarmente nei settori dell'assistenza e beneficenza; dell'azione sociale; della stampa; dell'impiego del tempo libero; delle varie tecniche audiovisive e dei mezzi di diffusione del pensiero. A tali campi sono chiamati particolarmente i dilette figli del laicato, per la loro competenza e preparazione, e per la possibilità che hanno di permearli con la convinzione della fede.

Ad essi siete chiamati voi, dilette figli e figlie: e la saggia organizzazione, in cui si esprime la cooperazione salesiana, vi offre opportunità di fervida preparazione.

Nella luce di questo vasto orizzonte, Ci è tanto gradito incoraggiarvi alla fedeltà e alla perseveranza. Continuate gioiosamente il vostro cammi-

**no, siate coscienti delle grandi possibilità che avete di fare il bene, operatelo coraggiosamente e serenamente, siate il lievito destinato a fermentare la massa (cfr. Matth., 13, 33).**

**Questa parola giunge ora alle vostre anime, direttamente a ciascuno di voi, ma si estende a tutto il laicato di azione cattolica, dei terz'ordini, delle confraternite, delle pie unioni.**

**Noi vi accompagniamo tutti con la Nostra preghiera, affinché, con l'intercessione della Beata Vergine Ausiliatrice, di San Francesco di Sales e di San Giovanni Bosco, e della luminosa costellazione di tanti altri Santi protettori dell'apostolato dei laici, possiate fruttificare a Dio con ogni opera buona e bella. E sia pegno dei Nostri voti cordiali l'implorata confortatrice Benedizione Apostolica.**



Foto Paolo VI e Don Ricceri

*Il 21 maggio 1965 Paolo VI ricevette in udienza i membri del XIX Capitolo Generale Salesiano i quali attraverso la parola del Rettor Maggiore riconfermarono al Vicario di Cristo « la devozione, l'amore, la sottomissione, indefettibile attaccamento di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Allievi ed Exallievi alla Cattedra di S. Pietro... ».*

*Il Papa tra l'altro, disse: « ...abbiate fiducia nelle finalità a cui la vostra Società è consacrata: potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa, oggi? Avete scelto bene. La Chiesa ve ne conferma la certezza ed il merito.*

## La missione dei Cooperatori Salesiani

Don Bosco non si limitò a porre in mano ai Cooperatori ed alle Cooperatrici il regolamento della Pia Unione insieme col diploma o attestato di iscrizione man mano che accoglieva le loro domande, o ch'egli stesso invitava personalmente quando gli si offriva l'occasione d'incontrare persone benevoli esemplarmente cristiane. Nè si accontentò del *Bollettino Salesiano* per formarli e infervorarli all'apostolato.

Cominciò nel 1878 a tenere le *Conferenze annuali* prescritte dal regolamento: la prima in Roma, alla presenza del Cardinal Vicario Monaco La Valletta e del Card. Sbarretti, il 29 gennaio, nella chiesa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi; la seconda a Torino, nella chiesa di S. Francesco di Sales, il 16 maggio. E continuò per otto anni in Italia, Francia e Spagna, dando egli l'esempio agli altri conferenzieri finchè ebbe forze.

In queste conferenze, dopo aver messo i Cooperatori al corrente dello sviluppo graduale delle Opere Salesiane e dei progetti che raccomandava alla loro beneficenza, illustrava qualche par-

ticolare della loro formazione spirituale o del loro programma di apostolato.

Particolari che il Bollettino Salesiano riprendeva e commentava periodicamente documentando esempi edificanti dell'attività dei Cooperatori nei vari centri organizzati.

Riportiamo qui alcuni brani che valgono a chiarire bene le idee e lo spirito del Santo fondatore.

**« Illustri Signori, — disse ai Romani nella prima conferenza — i protestanti, gli increduli, i settari di ogni fatta niente lasciano d'intentato a danno dell'incauta gioventù e come lupi affamati si aggirano a far scempio degli agnelli di Cristo. Stampe, fotografie, scuole, asili, collegi, sussidi, promesse, minacce, calunnie, tutto mettono in opera a fine di pervertire le tenere anime, strapparle dal seno materno della Chiesa, adescarle, tirarle a sè e gettarle in braccio a Satana. E quello che più addolora si è che maestri, istitutori e persino certi genitori prestano la mano a quest'opera di desolazione. Ora, a spettacolo così straziante ce ne staremo noi indifferenti e freddi? Non sia mai, o anime cortesi; non si avveri che siano più accorti, più animosi nel fare il male i figli delle tenebre, che non nell'operare il bene i figli della luce. Ciascuno di noi si faccia guida, maestro, salvatore di fanciulli. Alle arti ingannatrici della malignità contrapponiamo le industrie amorose della carità nostra, stampe a stampe, scuole a scuole, collegi a collegi;**

vigiliamo attenti sui bimbi delle nostre famiglie, parrocchie e istituti; e poichè una turba immensa di poveri ragazzi e ragazze si trova in ogni luogo esposta ai più grandi pericoli di perversimento o per incuria di parenti o per estrema miseria, e noi, secondo le forze e la nostra posizione, facciamoci loro padri e nutrizi, mettendoli in luogo sicuro e al riparo dalle lusinghe del vizio e dagli attentati scandalosi ».

Affrontando poi l'obiezione di due difficoltà: di essere accusati di politica e di sottrarre aiuti alle opere di Roma:

« Non c'è pericolo — osservò Don Bosco — quanto alla prima. L'opera dei Salesiani e dei loro Cooperatori tende a giovare al buon costume, diminuendo il numero dei discoli che, abbandonati a se stessi, corrono rischio di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi e, dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini, sono opere che non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica. Certamente in tanta nequizia di tempi è d'uopo con la semplicità della colomba unire nel più alto grado la prudenza del serpente. Noi dal canto nostro useremo questa prudenza, mirando a salvare le anime, sostenere inviolabilmente i buoni principii, ma risparmiando e rispettando le persone ».

Alla seconda difficoltà rispose facendo notare che nelle case salesiane venivano già educati pa-



recchi fanciulli di Roma. Essendo poi Roma il centro del Cattolicesimo, veniva naturale che i Romani continuassero, come in ogni tempo, a far del bene anche fuori di Roma, fino alle lontane Missioni...

Ai Cooperatori Torinesi, quattro mesi dopo, fece un quadro assai più ampio delle Opere salesiane e delle Missioni che si stavano per iniziare nella Patagonia, portandoli a considerare il frutto della cooperazione di tante anime buone:

**«Tutte queste varie opere è impossibile che si facciano da uno isolato. E' necessario avere dei cooperatori. I loro sussidi aiutano per poter andare nel luogo designato e fare i primi impianti: quando si è sul posto, si uniscono i nuovi cooperatori di quelle regioni e si procede avanti. Senza l'opera dei cooperatori, i Salesiani sarebbero ben incagliati e non potrebbero esercitare il loro zelo. E' vero che delle difficoltà se ne incontrano sempre per condurre a compimento queste opere; ma il Signore dispose che sempre si potessero superare.**

**Quest'anno poi le difficoltà si moltiplicarono; tuttavia noi vediamo che la mano del Signore sempre ci sostiene. E' morto in quest'anno l'incomparabile nostro benefattore Pio IX che approvò l'associazione dei cooperatori e l'arricchì di tante insigni indulgenze: quel Pio IX che volle essere ascritto pel primo tra i cooperatori salesiani; quel Pio IX che non lasciava passare occasione che gli si presentasse propizia per beneficiarci. Egli è morto; ma il Signore dispose che gli**

succedesse un Leone XIII. Io mi son presentato a lui, gli ho parlato dei cooperatori salesiani e l'ho pregato a permettere che il suo augusto nome, come già il nome del suo antecessore di felice memoria, comparisse tra i cooperatori salesiani. Egli, informatosi bene dello spirito di quest'opera, soggiunse: 'Non solo cooperatore salesiano intendo essere, ma operatore. Il Papa non deve egli essere il primo a dare incremento alle opere di carità?'. Ecco dunque come, perduto un padre, il Signore ce ne abbia preparato un altro non meno benevolo del primo. In questo medesimo anno morirono anche vari benemeriti signori tanto propensi a beneficiare l'Oratorio; ma il Signore dispose che altri li surrogassero e la carità dei fedeli non ci lascia mancare quello che è necessario.

Or dunque ecco quale dev'essere più direttamente lo scopo dei cooperatori salesiani: ecco in quale cosa debbono occuparsi. Bisogna continuare le opere cominciate, delle quali vi parlai; anzi queste opere bisogna centuplicarle. Per questo fine bisognano persone e mezzi. Noi sacrificiamo le nostre persone: il Signore tutti i giorni ci manda personale pronto a qualunque sacrificio, anche a dare la vita per la salute delle anime. Ma le persone non bastano: ci vogliono i mezzi materiali. I mezzi tocca a voi procurarli, o benemeriti cooperatori. Io incarico voi di provvedere questi mezzi materiali; sia vostro studio che non manchino. Notate bene come sia grande la grazia del Signore che vi mette in mano i mezzi per cooperare alla salute delle anime. Sì, in mano vostra sta la salute eterna di molte anime. Si è visto, coi fatti nostri che finora ho

narrato, trovare moltissimi la via smarrita del cielo per la cooperazione dei buoni.

Ora sarebbe il caso che io vi dicessi i più sentiti ringraziamenti. Ma quali ringraziamenti? Io non posso farveli. Sarebbe troppo piccola ricompensa alle vostre opere buone il ringraziarvene io. Lascierò al Signore che vi ringrazi poi Lui. Sì, Nostro Signore lo disse più volte che considera come fatto a lui quanto si fa pel prossimo: d'altra parte è certo che la carità non prettamente corporale, ma che ha uno scopo anche spirituale, ha un merito ancora maggiore. E vorrei dire che non solo ha un pregio maggiore, ma ha del divino.

Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima. I Santi Padri vanno d'accordo nel ripetere quel detto di S. Dionigi: *Divinorum divinisimum est cooperari Deo in salutem animarum*. E spiegando questo passo con S. Agostino, si dice che quest'opera divina è un pegno assoluto della predestinazione propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. Oh, dunque voi col concorrere a fare questi grandi beni a cui si accennò, voi potete star sicuri di mettere in salvo l'anima vostra. Io tralascio perciò di farvi speciali ringraziamenti. Sappiate solo che nella chiesa di Maria Ausiliatrice mattino e sera, e posso dire tutto il giorno, si fanno speciali preghiere per voi, affinché il Signore possa esso stesso farvi i ringraziamenti con quelle parole che vi dirà nel giorno del decisivo giudizio: *Euge, serve bone*

*et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam. Intra in gaudium Domini tui.* Voi fate dei sacrifici; ma tenete a mente che Gesù Cristo fece di sè sacrificio ben più grande, e non ci avvicineremo mai abbastanza al sacrificio che Egli fece per noi. Ralleghiamoci. Coloro che si sforzano di imitarlo, che fanno quanto possono per salvare delle anime, stiano tranquilli sulle loro sorti nella eternità: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.* E questa sentenza non è esagerata: saranno certamente coronati coll'*Intra in gaudium Domini tui*, che a tutti voi tanto ardentemente desidero e prego» (Mem. Biogr., vol. XIII, pp. 624-630).

Nella Conferenza alle Cooperatrici di *Torino*, alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice del 1879, dopo la lettura di qualche pagina della vita di S. Francesca Frémiot de Chantal, Don Bosco narrò la storia della Pia Unione rilevando che egli da principio pensava di aggregarvi soli uomini, ma che Pio IX di motu proprio aveva voluto che ne beneficiassero anche le donne. Diede quindi notizia del gran bene che, con l'aiuto delle Cooperatrici, facevano le Suore sotto l'alta direzione dei Salesiani, a pro delle fanciulle, e indicò vari mezzi di cooperazione.

« Eccone alcuni: — disse —. Anzitutto fatevi uno studio di instillare in bel modo l'amore alla virtù e l'orrore al vizio nel cuore dei fanciulli e delle fanciulle delle vostre famiglie, vicini, parenti, conoscenti ed amici. Se mai veniste a conoscere che

qualche giovanetta inesperta corre pericolo della onestà, voi datevi premura di allontanarla e strapparla per tempo dagli artigli dei lupi rapaci. Quando aveste o sapeste che qualche famiglia ha giovanetti o giovanette da mettere in educazione o al lavoro, aprite bene gli occhi e fate, suggerite, consigliate, esortate a collocarli in collegi, in educatorii, in botteghe, in laboratori dove con la scienza e con l'arte si insegna anche il timor di Dio e dove sono in fiore i buoni costumi. Fate penetrare nelle vostre case libri e fogli cattolici, e dopo di averli fatti leggere in famiglia, fateli correre nelle mani di quanti più potete, regalandoli come per premio ai ragazzi ed alle ragazze più assidui al Catechismo. Soprattutto poi quando venite a conoscere che qualche giovanetta non si può altrimenti salvare dai pericoli se non collocandola in qualche ritiro, voi datevi premura di metterla al sicuro...

Ma quelli che maggiormente vi raccomando sono i giovanetti di buona indole, amanti delle pratiche di pietà, e che lasciano qualche speranza di essere chiamati allo stato ecclesiastico. Sì, prendetevi a cuore queste speranze della Chiesa; fate il possibile, e, direi, perfino l'impossibile per coltivare in quei teneri cuori e far germogliare il prezioso seme della vocazione; indirizzatevi in qualche luogo dove possano compiere i loro studi, e, se son poverelli, aiutateli anche con quei mezzi che la divina Provvidenza vi ha posto nelle mani e che la vostra pietà e l'amore delle anime vi sapranno suggerire. Voi fortunate se potrete riuscire a dare qualche sacerdote alla Chiesa in questi tempi nei quali scarseggiano talmente i sacri ministri che in alcuni paesi della

nostra Italia nei giorni festivi non si dice nemmeno Messa, nè si compiono le funzioni religiose per mancanza di sacerdoti. Dio, gli Angeli, la Religione, le anime vi sapranno grado di un'opera così esimia, e voi ne avrete fin da quaggiù il centuplo nelle benedizioni che riceverete in premio da Dio, oltre alla bella corona che egli vi tiene riserbata in cielo ».

Passò quindi a suggerire intelligenti risparmi per disporre anche di aiuti materiali (M.B. XIV, 132-134).

Nell'appendice del vol. XIV è descritto l'ordine della conferenza di *Lucca*: 29 aprile 1880: Ordine della funzione:

1) la conferenza comincerà con la lettura di un capitolo della vita di San Francesco di Sales, cui terrà dietro il canto di un mottetto;

2) il Sac. Giovanni Bosco, Superiore della Congregazione nostra, esporrà lo stato delle opere raccomandate alla carità dei Cooperatori Salesiani;

3) preghiere per i Cooperatori e Cooperatrici defunti;

4) *Tantum ergo* in musica e Benedizione col SS. Sacramento.

*NB.* - Tutti quelli che intervengono alla Conferenza potranno lucrare Indulgenza Plenaria, se-

condo il Regolamento. La questua che si farà andrà a beneficio del nostro Oratorio. Ognuno può eziandio condurre seco quelle persone di sua conoscenza che avessero desiderio di iscriversi alla Pia Unione (M. B., XIV, 789).

Don Bosco incoraggiò i Cooperatori a soccorrere anche materialmente l'Istituto Salesiano ancor carico di debiti, prospettando loro i grandi vantaggi:

**« La mercede sarà d'aver contribuito a salvare dalla ruina spirituale e fors'anche temporale, tanti ragazzi che forse sarebbero andati perduti ed a finire in carcere, d'aver impedito che quei ragazzi divenissero il flagello della società. Credetelo pure che, se adesso rifiutate l'obolo per la loro educazione, verranno forse un giorno a prendervelo in saccoccia. Ma se adesso procurate di venir loro in aiuto, la cosa muterà ben di aspetto. Essi saranno quelli che vi benediranno, riconosceranno in voi tanti benefattori, e all'occorrenza saranno anche disposti a difendervi e a dar anche la loro vita per salvare la vostra. Inoltre essi pregheranno sempre pei loro benefattori e la preghiera del povero sale sempre gradita al trono dell'Eterno ».**

Insegnava poi a risparmiare per far la carità:

**« Si può trovare il superfluo nel risparmio dei viaggi di solo piacere, nel vestito un po' dimesso, negli apprestamenti di tavola, nei tappeti, e via**

dicendo; ed anche nei balli e nei teatri, il che però non è per voi, ma per coloro che non si trovano qui » (M. B. XIV, 485).

Nella prima Conferenza ai Cooperatori di Genova-Sampierdarena, pure nel 1880, Don Bosco, dopo aver narrato la storia della Pia Unione ed illustrato il gran bene fatto col loro aiuto, s'indugiò a rilevare « *quanto sia oggidì necessario il concorso dei Cooperatori e delle Cooperatrici con la preghiera, l'elemosina, l'istruzione religiosa, la diffusione della buona stampa, la cura delle vacanze* » (M. B., XIV, 791).

L'11 maggio 1880, Don Bosco ricevette all'Ora-  
torio di Torino un *pellegrinaggio francese* guidato dall'abate Picard e dal visconte De Damas. Nel salutarli, li esortò a farsi Cooperatori, con queste parole: (1)

« **Je suis heureux de me trouver avec vous ce soir, parce que moi aussi je suis français, non seulement en vous imitant dans vos pèlerinages, mais**

---

(1) « Io son felice di trovarmi con voi questa sera, perchè sono anch'io francese, non solo in quanto vi imito nel pellegrinare, ma anche per le opere salesiane che abbiamo impiantato nel vostro paese... A questo proposito, lasciate che io vi rivolga un invito, quello di prestarmi il sostegno delle vostre preghiere e della vostra carità, *associandovi alla Pia Unione dei Cooperatori*, il cui scopo, voi lo sapete, è di togliere dai pericoli tanti giovani e tanti fanciulli che, mancando di educazione, potrebbero servire soltanto a popolare le prigioni o le case di correzione ».



encore par les oeuvres salésiennes que nous avons établies dans votre pays... A ce propos, laissez-moi vous faire une invitation, celle de me prêter l'appui des vos prières et de vôtre charité, en vous associant à la Pieuse Unión des Coopérateurs, dont le but, vous le savez, est de retirer du danger tant de jeunes enfants abandonnés qui, privés d'éducation, ne pourraient que servir à peupler les prisons ou les maisons de correction ».

L'invito non fu lanciato al vento, soggiunge lo storico.

Nella prima Conferenza a *San Benigno Canavese*, il 4 giugno 1880, Don Bosco dimostrò come *il Cooperatore fedele alle regole viva da religioso in mezzo al secolo*; l'associazione infatti si può considerare come *un terz'ordine antico, ma adattato ai bisogni presenti*.

« Oggi si grida ai quattro venti: Lavoro - Istruzione - Umanità. Ebbene, grazie ai Cooperatori ed alle Cooperatrici, i Salesiani fanno appunto queste tre cose: aprono laboratori nelle città e organizzano colonie agricole nelle campagne per addestrare la gioventù al lavoro; fondano collegi maschili e femminili, scuole diurne, serali e festive, oratorii domenicali per dirozzare le menti giovanili e arricchirle di utili cognizioni; a migliaia di orfani e abbandonati dischiudono ospizi ed agli stessi popoli barbari recano i benefizi della civiltà. Con preghiere, e con morale assistenza, con aiuti materiali, i Cooperatori sono tante braccia che collaborano col Capo e con

le altre membra della Congregazione Salesiana a produrre questo triplice ordine di beni.

In altri tempi, quando la società viveva di fede, bastava unirsi nella pratica di pii esercizi; oggi invece, oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina...

Un Cooperatore, una Cooperatrice può far gran bene con limosine e buoni consigli; ma più ancora col prestarsi al proprio parroco nel mandare i giovani al catechismo. Il catechismo cattolico negli oratori festivi è l'unica tavola di salvezza per tanta povera gioventù in mezzo al perversimento generale della società.

Parroci e sacerdoti con tutto il loro zelo non possono certo trovarsi in ogni luogo, ma nel ministero del catechizzare abbisognano di aiutanti che facciano venire in chiesa i ragazzi, che esortino i genitori a mandarveli, che assistano le classi, che insegnino la dottrina... ».

Enumerò infine altre opere di carità possibili ed anche facili ai Cooperatori: come *rimettere la pace nelle famiglie, ricondurre sul buon sentiero qualche traviato, procurare appoggi a chi è senza mezzi*; ma il tutto, fare con *dolcezza, carità e prudenza*, tre virtù caratteristiche del buon Cooperatore salesiano (Mem. Biogr., vol. XIV, pp. 541-542).

Il 1° luglio 1880 D. Bosco tenne conferenza ai

Cooperatori di *Borgo S. Martino* esordendo col ricordo di un'udienza di Pio IX ai rappresentanti della stampa cattolica. Il Santo vi aveva partecipato. Il Papa aveva preso lo spunto dalle corrìde spagnuole per inculcare agli scrittori l'unione nel combattere il toro della cattiva stampa. E Don Bosco continuò:

**« Vi ho ricordato questo fatto e queste parole, benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, per farvi ben comprendere il bisogno che vi è oggi che i buoni cristiani si uniscano fra loro per promuovere il bene e combattere il male, perchè *vis unita fortior*, l'unione fa la forza ».**

Poi raccontò l'origine della Pia Unione dal 1846 fino alle commendatizie dei Vescovi (tra cui citò il Vescovo di Casale, Mons. Ferrè, presente alla conferenza) ed al *Breve* di Pio IX del 1876. Passò in seguito ad illustrare le condizioni necessarie per l'acquisto delle Indulgenze: prima fra tutte quella di essere iscritti alla Pia Unione; quindi di fare qualcuna delle opere di carità proposte dal regolamento.

**« Lo scopo della Pia Unione — precisò — è di dare alla Congregazione Salesiana aiutanti che si assumano soprattutto una cura speciale della gioventù. Quindi ognuno vede che i Cooperatori e le Cooperatrici devono industriarsi di eseguire qualche opera di carità conducente a questo nobile scopo; altrimenti sarebbe delusa la pia intenzione della Chiesa, che aperse questi tesori in**

loro favore. Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggi, con tanti mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, bisogna unirsi nel campo dell'azione, ed operare». Continuò analizzando le buone occasioni che si possono presentare per far del bene ed insistendo sulla elemosina: « Chi è povero, faccia da povero. Ma, per povero che sia, un Cooperatore, se vuole, sarà sempre in grado di concorrere anche materialmente ad un'opera di carità » (Mem. Biogr., vol XIV, pp. 542-546).

Da una lettera al sig. Carlo Vespignani di Lugo in provincia di Ravenna, fratello di D. Giuseppe Vespignani che morì Direttore Generale delle Scuole Professionali Salesiane:

« Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità. Perciò nel suo progetto di iniziare qualche cosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti, torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri, farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo. Ella dunque prepari il campo e la messe ed io sarò lieto di fare una gita e conoscere di presenza e ringraziare tanti confratelli che prima di conoscermi personalmente mi usano già grande carità. Mi son tenuto al suggerimento datomi ed ho pregato il signor D. Carlo Cavina di accettare da Decurione Salesiano e così avere un centro. Procuri pertanto di mettersi in relazione con lui per le cose nostre. D. Giuseppe

manda 25 diplomi da Cooperatore, e ne manderemo altri quando ne sia bisogno... Si ritenga bene che se vogliamo andare avanti bisogna che non si parli mai di politica nè pro nè contro... Il nostro programma sia fare del bene ai poveri fanciulli... » (Mem. Biogr., vol. XIV, p. 662).

Abbiamo sottolineato il titolo di *confratelli* che D. Bosco dava anche ai Cooperatori, considerandoli confratelli dei salesiani, cioè Salesiani Cooperatori.

Il 29 gennaio 1880, prima conferenza ai Cooperatori di *Spagna*, in *Utrera*, tenuta da D. Cagliero: il Marchese Ulloa, suo figlio, suo genero e l'Alcalde di Utrera furono i primi Cooperatori (Mem. Biogr., vol. XV, p. 319).

Il 23 febbraio del 1882, dopo la conferenza nella cattedrale di *Tolone*, D. Bosco raccolse in sagrestia le Cooperatrici e disse tra l'altro:

« Bisogna comprendere bene lo scopo della Pia Unione. I Cooperatori Salesiani non debbono solamente raccogliere limosine per i nostri ospizi, ma anche adoperarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli e in particolar modo della gioventù. Cerchino pertanto di mandare i ragazzi al catechismo, aiutino personalmente i parroci a farlo, preparino i fanciulli alla comunione e vedano che abbiano anche gli abiti convenienti; diffondano buoni libri e si oppongano energicamente alla lettura della

stampa irreligiosa ed immorale. Tutto questo entra nel programma dei Cooperatori Salesiani» (Mem. Biogr., vol. XV, p. 500).

Nella conferenza del 25 gennaio 1883 nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in *Torino*, disse tra l'altro:

« Questa Associazione ha per iscopo di unire i buoni cristiani a fare del bene alla civile società, e promuovere il buon costume specialmente in favore della pericolante gioventù... L'associazione dei cooperatori non solo non è contraria a quella dei terziari, ma ne è il compimento. Lo stesso Pontefice Pio IX, rispondendo a questo dubbio disse: ' Il mondo è materiale e perciò dobbiamo fargli vedere cose materiali ', quali in primo aspetto si presentano quelle dei cooperatori. I terziari di S. Francesco di Assisi hanno per fine principale di santificarsi colla pratica della pietà e i Cooperatori hanno per base la carità, la pratica della carità. Ma e gli uni e gli altri sono diretti alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime. Perciò tutti i terziari possono associarsi ai cooperatori salesiani, come ogni cooperatore si può ascrivere fra i terziari o francescani o domenicani e così approfittare di due sorgenti di grazie e di benedizioni e di sante indulgenze...» (Mem. Biogr., vol. XVI, p. 21).

Al *terzo Capitolo Generale del giugno* 1883, riguardo ai Cooperatori raccomandò le due conferenze annue e la raccolta e l'invio delle offerte;

poi di *far ben conoscere lo scopo della Pia Unione* che è: « *di aiutare i catechismi, diffondere la buona stampa, mandare ragazzi a buoni collegi. A noi poco importa il ricevere cento lire di più o di meno, ma conseguire la gloria di Dio. Per questo, se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino diverrà una potenza, non già per se stesso, ma per le persone che riunirà. I Cooperatori se conoscono bene il loro scopo, non solo ci aiutano, ma compiono largamente le opere che son proprie dei Salesiani* » (Mem. Biogr., vol. XVI, pp. 412-413).

Celebre l'udienza di Leone XIII, il 9 maggio 1884:

**« Io vi amo, vi amo, vi amo. Sono tutto per i Salesiani. Sono il primo fra i Cooperatori. Chi è vostro nemico è nemico di Dio. Io avrei paura a far contro di voi. Voi infatti con mezzi si esigui fate opere colossali. Voi, neppur voi conoscete l'estensione della vostra missione e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa...**

**Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi, senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici.**

**Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra Congregazione e vi ammira; e il mondo o vi ama o vi teme. Non siete voi, ma Dio che opera nella vostra Congregazione. I suoi**

mirabili incrementi, il bene che si fa non ha ragione sufficiente nelle cause umane. Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo. E' questo il segreto che vi ha fatto vincere ogni ostacolo ed ogni nemico » (Mem. Biogr., vol. XVII, pp. 99-100).

Dopo aver parlato d'altro, il Papa riprese:

« Io stesso intendo di essere chiamato non solo cooperatore, ma operatore, perchè i Papi non debbono astenersi da queste opere di beneficenza. Se vogliamo una società buona, non vi è altro mezzo che quello di educare bene questa povera gioventù che presentemente scorrazza per le vie; essa formerà tra breve il genere umano: se verrà educata bene, avremo la società costumata, e se male, la società sarà in cattivo stato e i nostri figli dovranno nella virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dagli antenati, se pure non dovranno maledire eternamente la loro memoria. Ma la pietà nei cristiani non verrà mai meno » (Ibid., p. 103).

Il 16 aprile del 1885, all'adunanza delle Cooperatrici di *Marsiglia*, disse:

« Non salgo il pulpito per farvi un discorso, perchè la salute non me lo permette; il discorso sarà pronunciato da lingua assai più eloquente della mia. Vengo solamente per ringraziare anzitutto Iddio e poi la carità dei Cooperatori verso i miei orfanelli, carità continuata anche in quest'anno, benchè non ci sia chi non lamenti miserie. Sarà eterna da parte mia la riconoscenza,



come pure da parte dei giovani beneficiati. Chissà che questa non sia l'ultima volta che possa trovarmi fra voi; ma se sarò chiamato da Dio all'eternità e se Dio mi vorrà ricevere con sè nel cielo, il mio primo pensiero sarà di pregare Gesù e Maria e tutti i Santi affinchè benedicano e proteggano coloro che cooperarono al bene di tante anime» (Mem. Biogr., vol. XVII, p. 444).

1° giugno 1885. *Conferenza ai Cooperatori nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino.* Don Bosco svolse il tema: « ...Che cosa vuol dire Cooperatore Salesiano? » E precisò:

« Essere Cooperatore Salesiano vuol dire concorrere insieme con altri in sostegno di un'opera fondata sotto gli auspizi di S. Francesco di Sales, la quale ha per iscopo di aiutare la Santa Chiesa nei suoi più urgenti bisogni. Si concorre così a promuovere un'opera tanto raccomandata dal Santo Padre, perchè educa i giovanetti alla virtù, alla via del Santuario. Essa ha per fine principale d'istruire la gioventù che oggidì è divenuta il bersaglio dei cattivi e promuove in mezzo al mondo, nei collegi, negli ospizi, negli oratori festivi, nelle famiglie, l'amore alla religione, il buon costume, le preghiere, la frequenza ai Sacramenti, e via dicendo...

Molte cose si domanderanno da voi... Le case, le chiese, i giovani vanno ogni dì moltiplicandosi. Da tutte parti poi ci chiamano a nuove fondazioni... Di questo consolante aumento e progresso di buone opere siano anzitutto lode a Dio, poscia a voi... Sì, da voi pure dipende la salute

del corpo e dell'anima di tanti giovani e di tante fanciulle. Nelle vostre mani sta la loro sorte temporale ed eterna... ».

Accennate varie opere in Italia ed all'estero, conchiuse:

« Persuadetevi, la messe è molta, e l'opera vostra, la vostra carità, il vostro obolo non solo è utile, ma necessario. Adunque aiutateci secondo il vostro potere. Oltre la ricompensa del Cielo, voi avrete anche su questa terra la consolazione di cooperare al vantaggio della religione, delle famiglie, della società. Tanti giovani e tante fanciulle, in grazia vostra, loderanno ora e benediranno Iddio, mentre invece lo maledirebbero nel tempo, per odiarlo nell'eternità insieme coi demoni. In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume, e vogliono rovinare specialmente l'incauta gioventù, con società, con pubbliche stampe, con riunioni che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanarla dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale. Or bene, i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici si studino di opporsi a questi attentati. E come? Propaghino massime buone, libri, stampe, società cattoliche, catechismi e simili.

Un'altra cosa vi raccomando. Pregate gli uni per gli altri. Per parte mia ogni giorno vi ricordo nella Santa Messa, e per voi pregano altresì i nostri giovanetti. Voi date loro un po' di pane materiale per sostenere la vita, ed essi danno a voi il pane spirituale delle loro orazioni. Forse voi non potete pregar molto. Ebbene, questi giovani, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice

**pregheranno per voi e vi otterranno dal cielo le grazie di cui abbisognate. Molti poi dei Cooperatori e delle Cooperatrici sono ogni anno chiamati all'eternità, e noi uniamo le nostre alle vostre preghiere in suffragio delle loro anime. Quello che ora facciamo per gli altri, forse un altro anno avremo bisogno che sia fatto per noi. Finalmente, miei buoni Cooperatori e Cooperatrici, adoperiamoci a fare tutto il bene possibile a noi ed agli altri, affinchè Maria Ausiliatrice possa compiacersi nel vedere per mezzo vostro volare molte anime al cielo. Oh, quando sarete in paradiso, con quanto entusiasmo esclamerete ciascuno: — Benedetto quel giorno in cui entrai fra i Cooperatori e le Cooperatrici di S. Francesco di Sales, poichè ogni atto di carità che io ho praticato in favore di quest'opera, fu quale anello di una catena di grazie, per mezzo della quale ho potuto salire in questo luogo di consolazione e gaudio! » (Mem. Biogr., vol. XVII, p. 463-466).**

E AI MEMBRI DEL  
I COOPERATORI SALESIANI DI ROMA  
A NOME DI TUTTA LA TERZA FAMIGLIA  
CONFERMATI NEL CONCILIO DI GENEROSA  
NEL 1968  
VATICANO II



*L'attuale Successore di Don Bosco, Don Luigi Ricceri, Direttore Generale dei Cooperatori, appena eletto Rettor Maggiore, riceve il solenne omaggio della Terza Famiglia salesiana a Roma, presso la sede del Pontificio Ateneo Salesiano (8 maggio 1965).*

## La Spiritualità dei Cooperatori Salesiani

E' la spiritualità dei Salesiani. Don Bosco li ha concepiti come membri di un'unica Famiglia religiosa: la grande Famiglia Salesiana, che risulta ramificata nella Società Salesiana, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani per le esigenze canoniche di distinzione, come abbiamo documentato.

Tra le pratiche di chiarificazione, in sede diocesana, c'è una lettera del Santo al segretario dell'Arcivescovo di Torino, il can. Chiuso, in cui gli spiega che:

**«L'Opera dei Cooperatori non è diocesana, ma generale; e in tutto ciò che si riferisce a religione dipende da Vescovi, da parroci, che in tale parte ne sono arbitri assoluti» (M. B. XI, 79).**

Poi c'è un biglietto autografo di Don Bosco stesso, allegato ad un plico diretto a Don Rua, in cui il Santo lo sollecita a ritirare dalla Curia il « Breve » di Pio IX, presentato per la comunicazione ufficiale del riconoscimento pontificio e della elargizione delle Indulgenze.

Ora, in questo autografo Don Bosco fa una felicissima inversione di termini scrivendo testualmente:

« Se poi domandano con insistenza dove e chi istituì i Salesiani Cooperatori, dirai... » (M. B. XI, 82).

Don Ceria commenta: « Non isfugga all'accorto lettore l'inversione affatto insolita che salta subito agli occhi in *dove e chi istituì i Salesiani Cooperatori*. E' una variazione spontanea, ma non fortuita, nè tanto meno prodotta da conscio od inconscio movente stilistico » (ibid. 83).

I Cooperatori — come pure abbiamo documentato — furono infatti smembrati dai Salesiani propriamente detti nel 1874. Ma per Don Bosco eran sempre *Salesiani esterni*, come li aveva qualificati nelle Costituzioni finchè potè ritenerli membri dell'unica Congregazione quale egli l'aveva ideata e proposta alla Santa Sede.

Se dovette adattarsi alla forma di terziariato per la classificazione canonica, non ebbe alcun ordine di mutarne lo spirito; anzi a questo la Santa Sede diede tutto il rilievo e l'importanza arricchendo la Pia Unione dei favori spirituali con tanta abbondanza. E la Chiesa ci tiene ancor più oggi, che gli impegni conciliari fanno tanto assegnamento sullo spirito di Don Bosco, che è poi lo spirito di San Francesco di Sales.

Nella sua discrezione il nostro santo fondatore lo indicò con quelle parole del regolamento in cui precisa lo scopo dei Cooperatori:

**« Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani si è di far del bene a se stessi con un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune ».**

Ma l'ideale di vita comune, nella sua mente e in tutte le altre sue dichiarazioni, a voce e per iscritto, fatte nelle conferenze, con le circolari e col Bollettino Salesiano, era quello salesiano. E rimane quello salesiano.

Un ideale di vita cristiana tutto ispirato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo, nella pratica dei consigli evangelici secondo le possibilità della condizione familiare e sociale in cui ci si trova ed all'apostolato in cui si impegna per la salvezza delle anime.

Ideale proposto, non imposto. In tutto il regolamento Don Bosco non prescrive mai nulla, non vincola mai la coscienza, nè con voti, nè con promesse: propone e raccomanda, lasciando a ciascuno, con somma discrezione, il criterio di pratica applicazione secondo il fervore del suo spirito e le reali possibilità.

Perfino pei Salesiani religiosi Don Bosco non voleva vincolo di voti, facendo affidamento sulla



generosità del cuore. E fu Pio IX a convincerlo che una Congregazione religiosa non avrebbe potuto sostenersi senza un impegno professato con voto.

Le sue indicazioni hanno questo carattere evidente nell'ultimo capo del regolamento della Pia Unione dov'egli scrisse letteralmente:

**« Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore; ma affinchè la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda: la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato ».**

Proprio i tre consigli evangelici della povertà, della castità e dell'obbedienza, messi alla loro portata, a loro discrezione, in modo che, senza venir meno ai loro doveri di famiglia e di società, possano vivere il cristianesimo in progresso di perfezione e conformarsi ai religiosi nell'aspirazione alla santità salesiana.

Un'altra raccomandazione aggiunge Don Bosco: *di adoperarsi perchè quanti dipendono in qualche modo da loro santifichino il giorno festivo.*

Egli naturalmente suppone che i Cooperatori,

per conto loro, già li santifichino, come deve ogni buon cristiano.

Ma raccomanda loro questa forma primaria di apostolato: di curare la santificazione del giorno del Signore fra tutti quelli che dipendono da loro.

Si notino bene i termini: *santificare il giorno festivo* non importa solo la partecipazione alla S. Messa. Distingue tutta la condotta di un buon cristiano nella utilizzazione del tempo libero dal lavoro ordinario, del tempo dello svago e del riposo, rispettando la dignità della persona umana ed il senso dei rapporti con Dio. Quanto margine per opere buone!

Per favorire questa spiritualità Don Bosco non prescrive neppure alcuna pratica speciale di pietà. E' ammirabile anche in questo la sua discrezione.

Ciò rende ancor più cari i suoi consigli:

**« Sono consigliati (i Cooperatori Salesiani) a fare, ogni anno, almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'Esercizio della Buona Morte, confessandosi e comunicandosi, come se realmente fosse l'ultimo della vita... Ciascuno reciterà ogni giorno un Pater, Ave, a San Francesco di Sales, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano le ore canoniche o l'ufficio della Beata**

**Vergine sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.**

**Procurino di accostarsi con la maggior frequenza ai santi sacramenti della Confessione e della Comunione ».**

Nulla di esagerato in questi consigli, in queste pie pratiche! A togliere ogni ansietà di coscienza, il regolamento porta questo *avviso*: « Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste Regole, pei molti vantaggi che ognuno può procacciarsi, per togliere tuttavia ogni ansietà di coscienza, si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale, nè veniale, se non in quelle cose che fossero già in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di Santa Chiesa ».

Forse Don Bosco fu il più discreto, fra tutti i fondatori, nell'assegnare pratiche di pietà ai suoi religiosi ed ai suoi terziari. Si è limitato alle pratiche del buon cristiano, com'erano in uso ai suoi tempi.

Ma egli ha saputo sviluppare un grande *spirito di pietà eucaristica e mariana*, che valorizza queste pratiche fino alla massima efficacia. Ed è proprio questo spirito di pietà che ha portato insigni Cooperatori e Cooperatrici alla santità. E' già in corso la Causa di Beatificazione di Donna

Dorotea de Chopitea ved. Serra, di Giuseppe Toniolo e di altri che, hanno, è vero, utilizzato più copiosi mezzi di santificazione per giungere alla perfezione della loro vita, ma hanno vissuto intensamente questo spirito di Don Bosco.

Non ci resta che porre l'accento su un mezzo che, nello spirito di Don Bosco, è il primo determinante elemento di santificazione, cioè l'*apostolato*.

Spiegando fin dall'inizio del regolamento che « *Quest'Associazione è considerata dal Sommo Pontefice come un Terz'Ordine degli antichi, con la differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, mentre qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante* » egli ha precisato che, secondo la scuola salesiana, l'apostolato non è tanto il frutto di una santità acquisita, quanto *il mezzo principale per giungere alla santità*.

Proprio come egli insegnava anche ai suoi ragazzi, ai futuri salesiani. Basta ricordare San Domenico Savio.

Quando il pio giovinetto, infervorito dalla predica del grande suo Maestro sulla santità (sulla volontà esplicita di Dio che tutti ci facciamo san-

ti, che è cosa facile farsi santi e che è preparato un gran premio in cielo per chi si fa santo) corse a chiedergli che cosa dovesse fare per farsi santo, Don Bosco non gli consigliò nè lunghe preghiere, nè aspre penitenze, ma la vita ordinaria dei giovani dell'Oratorio, soprattutto l'esercizio dell'apostolato:

**« La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio, perchè non c'è cosa più santa al mondo che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del prezioso suo sangue » (Vita, c. XI).**

Gesù stesso seguì questo sistema: prima fece gli apostoli; poi, col fervore dell'apostolato, li portò fino alla santità suggellata dal martirio.

Naturalmente dev'essere apostolato, non solo attività. Dev'essere cioè attività diretta alla gloria di Dio ed al bene delle anime, con la retta intenzione, nello stato di grazia ed animato dal palpito della vera carità: l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Concorre a questa rettitudine ed a questo fervore la divozione alla Madonna come *Immacolata e Ausiliatrice del popolo cristiano*, caratteristica delle anime apostoliche.

Questa spiritualità si sviluppa con program-

mi annuali nel *Bollettino Salesiano* che si invia a tutti i Cooperatori ed a tutte le Cooperatrici, con le *Conferenze mensili* (1) e con le due più solenni *Conferenze annuali*; con le *festività salesiane* e con la grande « *Giornata di Suffragio* » che si offre ogni anno per tutti i Salesiani e Cooperatori defunti: ogni sacerdote, il 30 gennaio, è impegnato dal Santo ad applicare la S. Messa; Salesiani chierici e laici e i Cooperatori, ad offrire la S. Comunione e la recita della terza parte del Rosario.

Che bella « comunione di santi » nella Famiglia di Don Bosco!

---

(1) Il termine *Conferenza* è usato da D. Bosco nel senso di *adunanza*, in cui si svolge un programma di spirituali esortazioni e di proposte di apostolato.

## Conclusione

L'uso di Don Bosco di dare, all'inizio di ogni conferenza, un ragguaglio delle Opere salesiane e di chiedere sostegno ed aiuto non solo ai benefattori ma anche ai Cooperatori, indusse nell'errore che i Cooperatori fossero solamente a servizio delle istituzioni della Società Salesiana.

L'errore, purtroppo, si diffuse rapidamente e creò un equivoco anche nei rapporti con altre associazioni di apostolato.

Ma la realtà, ormai abbondantemente documentata, è che Don Bosco intese con i Cooperatori soprattutto di impegnare i buoni cristiani nell'apostolato a servizio della Chiesa.

Il suo primo successore, il ven. Don Michele Rua, fece bene il punto su questa realtà, depone, al processo di Beatificazione, che:

**«Tre cose ebbe di mira Don Bosco nel fondare la Pia Unione: di soddisfare anzitutto a un dovere di riconoscenza verso i benefattori delle sue Opere, procurando loro la partecipazione a tutti i vantaggi spirituali della Pia Società Salesiana; poi di animare tutti alla perseveranza nel bene-**

ficare le sue opere e di procurare sempre nuovi benefattori; infine, di unire i suoi benefattori e le sue benefattrici, costituendoli come altrettanti ausiliari del proprio Parroco e, per mezzo di lui, ausiliari del proprio Vescovo e quindi altrettanti figli devoti al supremo Capo della Chiesa » (M. B., XIII, 630).

L'affermazione più esplicita la fece nel 1884. Il 20 gennaio di quell'anno, il propagandista salesiano Don Pietro Pozzan aveva tenuto una conferenza ai Cooperatori nella chiesa di San Francesco della città di Padova.

La presiedette lo stesso Vescovo, Mons. Callegari, il quale volle spiegare bene la missione dei Cooperatori per prevenire due obiezioni: la prima che i Cooperatori fossero solo benefattori dei Salesiani; la seconda che il dare aiuto alle Opere di Don Bosco avrebbe sottratto aiuti alle opere della Diocesi, che pure avevano tanto bisogno. Il Vescovo mise bene in luce la santità di Don Bosco e la provvidenza delle sue istituzioni; poi rilevò:

« I Cooperatori non sono soltanto per le opere di Don Bosco, ma per il bene della Chiesa universale e più specialmente per le rispettive diocesi, non essendo essi che altrettante braccia in aiuto dei Vescovi e dei Parroci ».



E continuò dimostrando che:

**« aiutare le opere di Don Bosco era far del bene a tutta la Chiesa; poichè Don Bosco non restringeva la sua azione alla sola Torino, ma mirava a tutta la gioventù ed alla restaurazione cristiana della società ».**

Chiuse invitando clero e popolo ad iscriversi fra i Cooperatori Salesiani, la cui diffusione nella sua diocesi egli riteneva come una benedizione del cielo.

Don Bosco, udita la relazione di questo discorso, ne rimase tanto contento, che il 16 febbraio seguente, parlando con Don Lemoyne, gli espresse tutta la sua soddisfazione dicendo:

**« Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione dei fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. E' vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo. L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poichè sono cosa della diocesi, e che tutti i parroci**

dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori. Le Cooperatrici sono aggiunte perchè così volle Pio IX » (Mem. Biogr., vol. XVII, p. 25).

E noi concludiamo ricordando quanto egli disse agli Ex-allievi Sacerdoti nel convegno del 15 luglio 1886, già citato:

« L'Opera dei Cooperatori, l'Opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità... opera che in questi giorni appare eccezionalmente opportuna... si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico » (M. B. XVIII, 161).

Prevedeva Don Bosco l'era del Concilio Ecumenico Vaticano II col suo Decreto sull'apostolato dei Laici (*Apostolicam actuositatem*) la sua Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*) e la sua Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*)?

Certo è che mai come oggi è stato ben definito che solo il cristiano che si consacra all'apostolato è un *vero cristiano*: completo, fedele, fervente ed apostolico.

*La Collana «Quaderni per l'apostolato dei laici» (nelle due Serie «A: Formazione, B: Sussidi») vuol essere un valido e pratico aiuto a chi desidera rispondere all'appello del Concilio che «con viva premura si rivolge ai fedeli laici... e li scongiura nel Signore a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo... affinché Gli si offrano come operatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa» (Decr. Apostolato dei Laici).*



QUADERNI PER L'APOSTOLATO  
Serie A: « Formazione »

N. 1